ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 77 - Num. 1
Telefoni dal n. 40-861 al n. 40-869

VENERDÌ SABATO 1-2 Gennaio 1943 Anno XXI
(spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7. - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea (a corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, tel. 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che riflene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 70, Sem. 36, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 96, Trim. 45 - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE LA STAMPA)

Nuove imprese dei nostri sommergibili

Tre mercantili nemici affondati nell'Atlantico

Due trasporti distrutti dai bombardieri all'ingresso del porto di Bona - Riusciti colpi di mano delle avanguardie in Sirtica e in Tunisia

Bollettino n. 951

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Nella Sirtica e in Tunisia riusciti colpi di mano di pattuglie dell'Asse, che fecero prigionieri e catturarono materiali.

Puntate di elementi motorizzati nemici nel Sahara libico sono state stroncate dalla pronta reazione dal nostro presidio di Gazun, mentre nel Fezzan vivace attività svolgevano nostre unità esploranti.

Velivoli tedeschi, durante un'azione condotta contro un campo di aviazione dell'Algeria, distruggevano al suolo alcuni apparecchi e ne danneggiavano molti altri; due «Boston» erano inoltre abbattuti in combattimento dalla caccia tedesca nel cielo tunisino.

All'ingresso del porto di Bona un convoglio nemico veniva attaccato da aerei germanici, che centravano due mercantili di medio tonnellaggio con bombe di grosso calibro: entrambi i piroscafi possono considerarsi perduti.

In Atlantico un nostro sommergibile, al comando del capitano di fregata Carlo Liannazza, ha affondato il 29 novembre il piroscafo «Argo» di 5500 tonnellate ed un altro sommergibile, comandato dal capitano di corvetta Carlo Fecia di Cossato, ha colato a picco rispettivamente il 21 e il 26 dicembre i mercantili armati «Queen City» e «Doña Aurora» di complessive 9025 tonnellate.

Giorno per giorno

La parola del Fuhrer

I proclami del Führer al popolo e ai combattenti, alla soglia del nuovo anno, si segnalano per il loro vigoroso realismo. Hitler ha parlato senza veruna reticenza. Egli non si nasconde e non nasconde al suo popolo le difficoltà della situazione. Non cerca di attenuare la durezza delle prove che attendono l'Asse e i popoli alleati. Ma più forte di ogni ostacolo dev'essere la volontà di lotta e di vittoria dei popoli impegnati in una partita, che non può chiudersi con un compromesso, o nella quale è in giuoco la loro stessa esistenza. «Per quanto dure siano e saranno queste battaglie ed anche se apparentemente talvolta può sembrare che il piatto della bilancia penda verso il nemico, alla fine, e voi lo sapete meglio di tutti, la vittoria sarà nostra»: così il proclama ai soldati. Lo stesso concetto è espresso nel messaggio al popolo, in questi termini: «L'inverno potrà essere duro, ma esso non ci colpirà più amaramente dell'anno scorso: dopo di esso verrà l'ora in cui, riunendo tutte le forze, riprenderemo la marcia per assicurare la libertà e con essa l'avvenire e l'esistenza al nostro popolo».

Hitler ha anche accennato ai progetti nemici di invasione dell'Europa: «Dal nord della Norvegia sino al confine spagnolo le Divisioni germaniche attendono l'attacco nemico. Se esso verrà e dove esso verrà possiamo solo supporre; ma che esso, dove e come si presenti, verrà sbaragliato, questo tutti lo auspichiamo».

In sostanza, dai proclami del Führer si profila un atteggiamento eccezionalmente aspro per i combattenti e i popoli dell'Asse; ma alla cruda chiaroveggenza delle future prospettive della guerra si accompagna la ferma certezza che le forze materiali e morali non saranno inferiori alla grande prova.

Sui fronti della guerra

Le operazioni nella Sirtica e in Tunisia mantengono il loro carattere di preparazione e di assestamento in previsione dell'urto decisivo, mentre le opposte forze tentano di disturbare vicendevolmente, nelle retrovie marittime e terrestri, il flusso dei rinforzi e dei rifornimenti avversari. E' manifesta, in questa fase preliminare della lotta, la superiorità delle forze dell'Asse che si impongono sul nemico con la loro attività e con la loro aggressività, conseguendo successi di efficacia non certo trascurabili come quelli annunciati dall'odierno bollettino.

In Russia il settore in cui si combatte con maggiore asprezza è quello a sud ovest di Stalingrado, dove i sovietici persistono nella loro furibonda offensiva in direzione della linea ferroviaria Stalingrado - Krasnodar. I nuovi attacchi risultano respinti, e al comando russo non è riuscito di realizzare alcun apprezzabile risultato. Nella grande ansa del Don la situazione appare dominata dal progressivo sviluppo delle contromisure germaniche, orientate in senso spiccatamente offensivo.

Il novello crociato

Roosevelt, l'uomo che si è vantato, nel tessere una propria sommaria autobiografia, delle sue origini ebraiche, ha annunciato di non perseguire altro fine che quello di «restaurare il regno di Cristo in terra». Anche sul piano ideologico, la ambizioni del padrone della Casa Bianca appaiono smisurate. Al suo confronto, i «crociati» di Goffredo di Buglione erano dei poveri diavoli, non avendo che il programma assai più modesto e terra terra di liberare il gran sepolcro! Realizzare il regno di Cristo in terra è impresa da santi, e non da uomini politici; e dal pianto di Gerusalemme della santità la figura di Roosevelt appare piuttosto dubbia. In ogni caso, la strada ch'egli ha scelta per arrivare alla meta non sembra la buona. E' difficile realizzare il regno di Cristo nel mondo con l'ausilio dei giudei e dei bolscevichi.

L'Asse e i suoi nemici

Le forze schierate in campo per la formidabile partita

Rilievi svizzeri sulla efficenza offensiva e difensiva delle armate italo-germaniche

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, venerdì sera.

(*S.*). — Alle soglie del nuovo anno, mentre la sola Russia si batte disperatamente per rallentare un poco la stretta mortale dell'Asse e poterai assicurare la vita fino a che gli alleati si decidano a correre in suo soccorso col tanto invocato «secondo fronte» europeo, inglesi ed americani continuano la loro offensiva propagandistica, a base di previsioni, di promesse, di incitamenti a resistere ed a combattere ed a travisamenti della realtà.

Su tutti i toni

Al coro fragoroso e stonato delle «nazioni unite» si unisce quest'anno la voce di tutti i traditori francesi che parlano e si agitano contemporaneamente, ciascuno nel proprio interesse personale. Giraud fa dichiarazioni a getto continuo, per persuadere il mondo che la scoperta di un complotto destinato a far scomparire un numero imprecisato di autorità francesi e americane non costituisce che un trascurabilissimo incidente di carattere interno, su cui non vale nemmeno la pena di soffermarsi.

Noguès, legato a filo doppio con Giraud, parla alla radio del Marocco, lanciando un messaggio di capodanno in favore dell'obbedienza al suo compare, nella speranza di nuovi vantaggi personali; De Gaulle, a Londra, fa parlare in suo nome un membro della «Francia combattente» per riaffermare il diritto a formare un pseudo-governo francese, in attesa della «marcia su Parigi» e a Washington altri francesi aspiranti al potere intrigano presso Roosevelt.

Nel frastuono e nella confusione generale la stampa svizzera cerca di orizzontarsi e di stabilire le linee generali della situazione.

Durante le campagne compiute dai giapponesi, dai tedeschi e dagli italiani — conclude la Tribune de Lausanne — essi si sono impadroniti di territori di grandi ricchezze e oggi posseggono le materie prime grazie alle quali possono condurre anche una guerra di consumo. Essi hanno, d'altra parte, quale è la posta della formidabile partita che hanno impegnato e in loro convinzione, che, se per disgrazia fossero vinti, non ci sarebbe pietà per loro, ne rafforza la determinazione. L'esercito tedesco è composto di soldati scelti e comandati da capi di grande valore e questi sono decisi a tenere testa ad avversari che devono ancora fare le loro prove sul campo. Si può quindi essere certi che i dirigenti dell'Asse faranno ogni sforzo per riprendere l'iniziativa delle operazioni.

Strumento di difesa

Il *Courrier de Genève*, che non vuole fare previsioni, constata il mutamento subito dalla carta del mondo mercè le vittorie dei Tripartito e conclude il suo sguardo alla situazione attuale così:

«Nel 1942 né gli anglo-sassoni, né i paesi dell'Asse hanno dato segni di abbandono. Gli uni e gli altri proclamano la loro volontà di proseguire la lotta fino alla vittoria finale e nell'attesa è la guerra totale che infuria nel mondo».

La *Tribune de Genève* di fronte alle statistiche di Washington e di Londra, che prospettano cifre di uomini e materiali per le sempre future offensive contro l'Europa osserva che «l'enorme macchina di guerra dell'Asse sussiste e, per quanto fosse stata calcolata per la offensiva ad oltranza, costituisce anche il più formidabile strumento di difesa che sia mai stato costruito».

La parola d'ordine per il nuovo anno nel proclama di Goering

Berlino, venerdì sera.

«Noi tutti speriamo che il 1943 sia l'anno della Vittoria o della Pace» ha dichiarato il maresciallo del Reich, Goering, nel suo proclama al popolo tedesco.

Definendo l'anno trascorso come l'anno dei più grandi sforzi e dei più accaniti combattimenti, Goering ha aggiunto che «il più Grande Reich tedesco resisterà vittoriosamente contro tutte le tempeste ed i pericoli di questi tempi. Con risolutezza incrollabile ed infinita certezza nella vittoria, il popolo tedesco sta lottando per conquistarla. Sappiamo tutti che vengono richiesti ulteriori sacrifici da ogni singolo tedesco, poichè senza sacrificio non vi è successo e senza coraggio e devozione completa non vi è vittoria».

Goering ha terminato il suo radio-messaggio dicendo che la parola d'ordine per il nuovo anno è «Vittoria!».

Guerra mondiale 1942

Il Reich non intende rinunciare all'iniziativa

Berlino, venerdì sera.

Sotto il titolo «Guerra mondiale 1942», il *Voelkischer Beobachter* esamina nel suo articolo di fondo le caratteristiche che distinguono l'attuale situazione militare dell'Asse in rapporto a quella dell'avvenire.

Secondo le frottole propagandistiche del nemico, rileva il giornale, il Reich sarebbe stato costretto a mettersi sulla difensiva; in realtà, però, le cose stanno ben diversamente da quello che vorrebbero far credere gli strateghi britannici da strapazzo, poichè la situazione militare della Germania si basa, oggi più che mai, sulla serie ininterrotta di successi conseguiti durante questi tre anni di guerra, mentre gli anglo-americani non sono stati nemmeno in grado di porre in effetti il loro tanto strombazzato piano di invasione del continente.

Gli stessi tentativi di crearsi una base di lancio sul continente africano, conclude l'organo della Casa Bruna, si sono risolti, nel 1942, in un totale fallimento.

Le *Muenchner Neueste Nachrichten*, dopo uno sguardo panoramico ai vari teatri di guerra alla fine del 1942, concludono affermando che da qualche tempo è stata creata erroneamente la espressione di fortezza europea. Questa espressione, scrive il giornale, è veramente inferiore alla nostra forza e alle nostre possibilità. Noi siamo molto di più di una fortezza, siamo un continente. Dall'ordine interno che regnerà in questo continente dipenderà, più che mai, la sorte della nostra lotta ed i nostri avversari, consci di questa profonda verità, hanno cercato di seminare il dissidio. Il tentativo è stato soffocato sul nascere perchè tutti sanno e conoscono la suprema posta in gioco. In questa forza di resistenza dei nostri cuori, in questa solidarietà nazionale — conclude il giornale — sta, in definitiva, la sicurezza della nostra vittoria.

L'Abendzeitung di Monaco commentando il rapido succedersi degli avvenimenti che hanno portato alla completa disgregazione dell'Impero francese, rileva che un altro impero è in via di lenta, ma progressiva e sicura liquidazione, quello inglese.

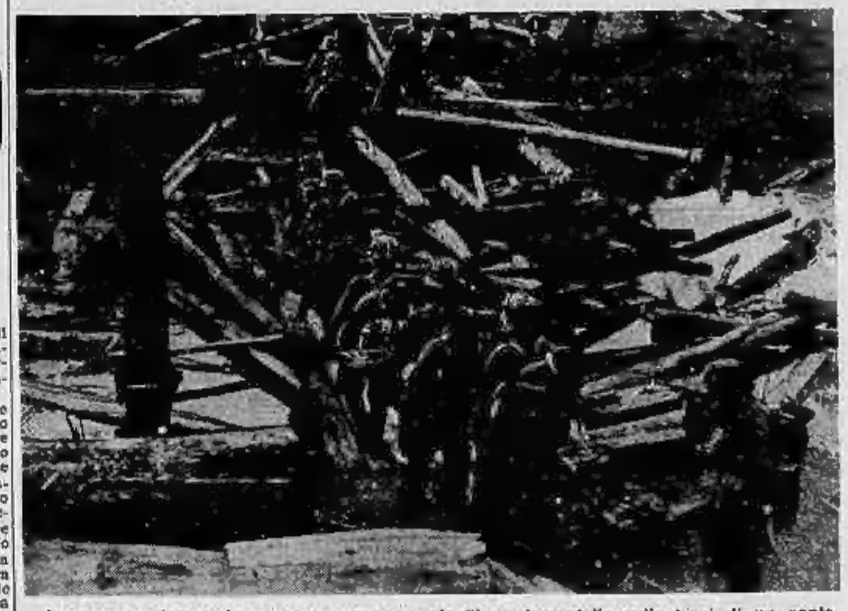
Gli inglesi non percepiscono, ancora, il fatale decorso di questo processo, perchè essi si trovano nello stesso stato d'animo dei protagonista del romanzo balzachiano, possessore della famosa perla di zigrino.

Questa miracolosa perla assicurava la immediata soddisfazione di ogni desiderio espresso dal suo possessore, ma ad ogni desiderio esaudito essa diventava più piccola fino ad scomparire. L'ultimo pezzo di quest'ultimo pezzo maviglia dannato. La liquidazione dell'Impero inglese avverrà lentamente in stadi successivi.

Il primo stadio è stato contrassegnato dalla perdita di magnifici territori: Hong Kong, Malesia, Birmania, Singapore. Nella seconda fase si è vista l'Australia distaccarsi sempre più dalla madre Patria per entrare nella sfera di influenza degli Stati Uniti di America. Ora siamo già alla terza fase, alla fase, cioè, in cui l'impero sta perdendo il prestigio.

Oggi sono gli Stati Uniti che cercano, con ogni mezzo a loro disposizione, di assicurare a se stessi una buona parte dell'antico prestigio della Gran Bretagna, e gli avvenimenti dell'Africa settentrionale francese ne costituiscono la conferma più piena. Gli inglesi cominciano a sentire rumori, e lo hanno dimostrato assassinando Darlan ed occupando la Somalia francese ma non prendono ancora la cosa in tragico poichè la pelle che è nelle loro mani è tutt'ora un buon pezzo ma non sarà sempre così.

Passaggio di fortuna su un torrentello



Un reparto di fanteria ungherese al passaggio di un torrentello sulle travi di un ponte in legno distrutto dai bolscevichi.

SUL FRONTE ORIENTALE

Gli attacchi sferrati dai russi a sud-ovest di Stalingrado duramente respinti dai germanici

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, venerdì sera.

Le durissime battaglie difensive continuano. I sovietici hanno lanciato anche ieri violenti assalti, appoggiati da considerevoli forze corazzate. La pressione nemica più forte viene esercitata a sud-ovest di Stalingrado, dove Timoscenko ha concentrato il grosso delle divisioni operanti tra la steppa dei Calmucchi e il corridoio Don-Volga.

Dappertutto le truppe tedesche ed alleate oppongono accanita resistenza, infliggendo ai bolscevichi perdite ingenti. Qua e là, mediante energici contrattacchi, sono riuscite non solo a respingere il nemico, ma anche a strappargli alcune posizioni.

Combattimenti particolarmente sanguinosi si sono avuti nella zona della linea ferroviaria Stalingrado-Krasnodar e a nord-ovest di Stalingrado, dove i bolscevichi hanno lanciato nella lotta numerosi reparti d'assalto. In nessun punto i russi — secondo apprende il D. N. B. — hanno potuto penetrare nei capisaldi germanici. Qualche sporadica infiltrazione è stata prontamente bloccata. Nell'ansa del Don le forze antibolsceviche mantengono decisamente l'iniziativa: lo contrattacco adottato dal Comando Supremo tedesco diventano sempre più efficaci, sia nella difensiva che nell'offensiva, ed infatti anche nelle ultime ondate ore i tentativi sovietici di avanzare ulteriormente verso sud sono falliti, e in varie zone i russi sono stati anzi costretti a ripiegare.

Le loro perdite in questo settore sono state particolarmente gravi: decine di carri armati e di cannoni e migliaia di uomini uccisi, feriti e prigionieri.

Combattimenti di una certa entità si sono svolti ieri anche nel Caucaso centrale e a nord-ovest di Mozdok, dove i sovietici hanno tentato con forze modeste di realizzare determinati obiettivi tattici. Anche questo tentativo è fallito e il nemico ha lasciato sul terreno dodici carri armati (nella zona dell'alto Terek) e alcune centinaia di caduti.

Anche a nord-est del lago Ilmen sono stati sferrati numerosi attacchi contro le linee tedesche. Questi, però, hanno resistito e in un punto formazioni d'assalto bolsceviche si sono impadronite di un importante caposaldo russo.

Compatibilmente con le condizioni atmosferiche, la Luftwaffe ha appoggiato le operazioni di terra, attaccando le linee e le immediate retrovie nemiche. Fra gli obiettivi centrati in pieno vi sono stati forti concentramenti di truppe nella zona di Stalingrado e in quella di Kalinin. Due stazioni ferroviarie nei pressi di Tula sono state pure colpite. Un treno carico di munizioni è saltato in aria.

Nel corso di combattimenti aerei sono stati abbattuti una ventina di apparecchi russi; altri sono stati distrutti al suolo.

L'attività dell'aviazione sovietica è molto scarsa; è stato notato — riferisce un P. K. pubblicato dal Lokal Anzeiger — che anche i famosi caccia-bombardieri corazzati vengono ora impiegati su scala ridotta. Non è escluso che non si sia riusciti a colmare i vuoti aperti dalla Luftwaffe e dalla contraerea nel corso degli ultimi due mesi. E' stato notato anche che gli apparecchi d'origine americana e inglese vengono impiegati raramente, e soltanto per voli di ricognizione. Qualche bombardiere fa ogni tanto la sua comparsa nell'estremo nord.

Com'è noto, nella zona di Murmansk e nella penisola dei Pescatori si trovano delle modeste basi aeree anglo-americane. Esse servono quasi esclusivamente per proteggere i convogli, ma da qualche tempo non servono a nulla, semplicemente perchè convogli dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti non ne arrivano. Tutt'al più arrivano dei piroscafi di medio e piccolo tonnellaggio, alla spicciolata.

Vice

Operazioni di rastrellamento al fronte russo

Truppe specializzate tedesche rastrellano le immediate retrovie del fronte per catturare bande di sabotatori sovietici che si sono infiltrate fra i reparti.

Bollettini "riassuntivi,,

Stoccolma, venerdì sera.

(*M.*). Il 31 dicembre il comando supremo russo ha pubblicato alcuni bollettini straordinari. Nuove vittorie? No, semplicemente dei bollettini riassuntivi sui risultati dell'offensiva iniziata a metà novembre nel settore centrale e meridionale.

I bollettini riassuntivi ripetono pressapoco le notizie comunicate le scorse settimane sui successi ottenuti dall'attacco russo. Questi bollettini rappresentano stamane una delusione almeno per l'opinione pubblica russa.

Dopo le fanfare degli scorsi giorni (la propaganda anglosassone non esitava ad affermare: «Rostov è ormai minacciata») gli inglesi si attendevano concrete e precise notizie sugli sviluppi strategici dell'offensiva. Speravano perfino nel crollo di almeno una parte del fronte antibolscevico.

Invece i bollettini riassuntivi indicano che si è giunti ad un momento di equilibrio, anzi, i russi non riescono più ad avanzare e devono concentrare tutta la loro energia per riuscire, con fatica, a contenere i contro attacchi delle forze tedesche ed alleate.

Secondo notizie dal Cairo ai giornali inglesi i generali Alexander e Montgomery si sono convinti che in Tripolitania, sul terreno aceto dagli italiani e dai tedeschi, l'ottava armata dovrà impegnare una dura ed incerta battaglia a circa duemila chilometri dalle basi dei rifornimenti.

Il radiomessaggio di Goebbels

Berlino, venerdì sera.

Il ministro del Reich Goebbels, nel messaggio radiodiffuso alla vigilia del nuovo anno, ha definito il 1942 «l'anno di grazia per i tedeschi, uno dei più pericolosi, ma anche uno dei più grandi e più decisivi nella storia dei popoli».

Goebbels ha detto che quando la storia si occuperà di quest'anno, constaterà senza dubbio che all'inizio dei passati sedici mesi la sorte delle vittoria tedesche è stata oggetto delle prove più dure, ma che queste prove sono state sormontate dal popolo tedesco definitivamente e vittoriosamente.

Dopo aver passato in rassegna i territori conquistati dai tedeschi nel 1942, Goebbels ha dichiarato che si deve ora affrontare realtà in parte favorevoli ed in parte sfavorevoli, immediatamente, che altrimenti avrebbero necessitato per la loro soluzione decenni o addirittura generazioni. Si può lamentare o deprecare questa realtà, ma non la si può mutare. Ciò che tre anni or sono non era questione che di coraggio ed entusiasmo nazionale, è ora questione di perseveranza e di saldezza morale. Su di questo, specialmente, il nemico aveva fondato le sue speranze, supponendo che i tedeschi fossero maturi materialmente, ma non moralmente per la lunga guerra.

Goebbels si è riferito quindi alla lotta che è sostenuta in cooperazione con gli alleati del Reich, praticamente tutta l'Europa, contro la piaga mondiale del bolscevismo, che, senza la vittoriosa resistenza tedesca, avrebbe dilagato sull'Europa, quindi ha accennato alla lotta vittoriosa del Giappone contro gli anglosassoni e dichiarato che questa guerra terminerà con la riorganizzazione del mondo cui l'umanità torturata tende da decenni.

«Non sappiamo — ha detto Goebbels — quanto ancora possa durare questa guerra e sarebbe tempo perso fare delle previsioni in proposito. Può darsi che, come è venuta improvvisamente, improvvisamente finisca».

Concludendo Goebbels ha rinnovato la sua invocazione al Führer. «Egli ci guida, noi dobbiamo seguirlo; con lui entriamo nel nuovo anno di guerra, con la stessa determinazione di raggiungere la vittoria».

Oltre 4 miliardi di sterline spesi dall'Inghilterra nel 1942

Amsterdam, venerdì sera.

Come informa l'Agenzia ufficiosa britannica; il bilancio dello Stato britannico per il 1942 si è chiuso con un passivo di 2.288.888.188 sterline. Le spese nell'esercizio 1942, sono state di 4.056.408.765 sterline.

Una dichiarazione di Giraud sulla battaglia per la Tunisia

«La lotta è dura, e il nemico dispone di armi modernissime»

Berna, venerdì sera.

Le difficoltà che gli americani incontrano nell'armare l'esercito coloniale francese dell'Africa del Nord, sono già state ammesse dallo stesso Roosevelt.

Ora Giraud, richiesto del suo parere sulla campagna tunisina, le ha nuovamente rilevate dopo aver posto in evidenza l'asprezza della lotta.

«La battaglia è dura — ha detto. — Non crediate che sia pessimista. Penso che bisognerà che noi tutti si faccia grandi sforzi per riportare la vittoria. In Tunisia ci sono cinquantamila francesi combattenti, ma il loro materiale è poverissimo e devono far fronte ad un nemico provvisto di carri e aeroplani modernissimi su un fronte di 160 chilometri».

I carri armati sovietici

Come la qualità anche il tonnellaggio scende precipitosamente

Berlino, venerdì sera.

Le enormi perdite subite dai bolscevichi sul fronte orientale in carri armati e veicoli corazzati — dal 25 novembre al 20 dicembre ne hanno perduti 3085 — fanno sorgere la domanda donde essi traggano i carri armati in così grande quantità.

A questa domanda, ha risposto oggi il maggiore Balzer, in un articolo pubblicato sulla *Deutsche Allgemeine Zeitung*.

Il maggiore Balzer è un esperto che ha fatto tutta la campagna di Russia, sin dal suo inizio, e pertanto egli espone delle opinioni basate sulla sua personale esperienza.

Egli dichiara che i carri distrutti (per il periodo succennato, una media di 165 carri armati al giorno), erano quasi tutti di produzione sovietica. Malgrado le enormi consegne — venute dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti — ben raramente sul fronte orientale si sono trovati carri di tale produzione, e quelli che sono stati trovati erano tutti del 1941.

In conseguenza dell'entrata in guerra del Giappone ed a causa del continuo affondamento di navi nemiche per opera dei sommergibili germanici, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno dovuto ridurre le loro forniture al minimo. E pertanto il maggiore Balzer esprime il convincimento che nei punti dove essi intendono esercitare qualche pressione, i sovietici impieghino carri armati di loro produzione. Essi attingono in pieno alle loro riserve, per modo che si può dire che il numero dei carri armati d'attrito o messi fuori servizio, uguaglia all'incirca la loro produzione. Inoltre i carri armati ed i veicoli corazzati sovietici si fanno di giorno in giorno più scadenti, ciò che permette di dedurre che il nemico dia maggior peso al numero che alla qualità.

Infine il maggiore Balzer fa rilevare che da qualche tempo a questa parte, i bolscevichi fanno uso di carri armati di piccole dimensioni, perchè questi si possono produrre in più gran numero. In questa produzione i sovieti impiegano mano d'opera maschile e femminile.

Il Presidente canadese prevede per il 1943 perdite molto gravi

Amsterdam, venerdì sera.

Il Presidente dei Ministri del Canadà, Mackenzie King, in un messaggio per l'anno nuovo ha dichiarato che «le truppe canadesi devono prepararsi a soffrire delle gravi perdite» ed ha aggiunto che «davanti a noi si presenta una missione molto difficile e, con ogni probabilità, molto lunga, e nel 1943 tutte le nostre forze entreranno in azione».

Wavel e Gort promossi Marescialli

Amsterdam, venerdì sera.

Secondo quanto annuncia il Servizio Britannico Informazioni, il generale Wavell come pure il generale Gort sono stati promossi Feldmarescialli. L'ambasciatore britannico in Egitto, sir Miles Lampson, e il gen. Keyes sono stati insigniti del titolo di baronetto.

Una notte di San Silvestro di cinquant'anni fa

Perchè Verdi non andò mai in America

Genova, venerdì sera.

Sono ormai ben pochi in Italia, salvo gli studiosi ed i professionisti della musica, a ricordare Carlo Gomez ed a conoscerne qualche opera: vi fu invece un periodo, sulla fine del secolo scorso, in cui il maestro americano era assai noto e l'opera sua migliore, il *Guarany*, veniva rappresentata sulle maggiori scene liriche italiane, riportando calorosi successi, di pubblico e di critica.

Carlo Gomez era nato a Campinas nel Brasile, nel 1836, ma aveva vissuto e studiato in Europa, particolarmente anche in Italia. Il suo *Guarany* era stato per la prima volta rappresentato alla Scala di Milano nel marzo del 1870 e tre anni dopo dava allo stesso teatro la sua seconda opera la *Fosca*, mentre la terza, *Salvator Rosa*, la presentava al pubblico dalle scene del Teatro Carlo Felice di Genova nel 1874.

"Falstaff,, e "Condor,,

A Genova il Gomez era stato parecchie volte: nel 1870 vi aveva pure soggiornato per mettere in scena il *Guarany*. Alla fine del 1892 vi era tornato perchè vi doveva esser rappresentata per la prima volta la sua nuova opera, il *Condor*, scritta su libretto di Canti, al Carlo Felice e fu in questa occasione ch'egli fu ospite di Giuseppe Verdi la sera di fine d'anno, la tradizionale notte di San Silvestro.

Il 31 dicembre al Teatro Carlo Felice vi era stato spettacolo con la *Gioconda* di Ponchielli, diretta dal Pomè che dopo la rappresentazione verso le mezzanotte, era atteso in casa Verdi, a Palazzo Doria, dove era anche ospite Carlo Gomez. Alle otto v'era stata, come di consueto, la cena, prolungatasi fino alle dieci, mentre si attendevano gli invitati per terminare in gioconda compagnia, l'anno 1892. Alle undici erano già nel Salone dei Giganti, attorno a Verdi ed alla signora Strepponi, il maestro barone Alberto Franchetti che aveva trionfato in autunno nella stagione colombiana col suo *Cristoforo Colombo* scritto per commissione del Comune di Genova su indicazione di Verdi, l'ingegnere De Amicis, assiduo ad ogni riunione di casa Verdi, l'ingegnere Gamba, assessore del comune ed appassionatissimo della buona musica e, naturalmente, Carlo Gomez. Terminato lo spettacolo al Carlo Felice, giungevano a Palazzo Doria Giuseppe Perosio e il direttore d'orchestra della stagione, Giuseppe Pomè-Penna. La conversazione si svolgeva animatissima e non sempre su argomenti di musica o d'arte, finchè giunse l'ora classica della serata. Quando dal campanile della chiesa di San Rocco, che sopranta al Palazzo Doria, scoccò la mezzanotte, si iniziarono i brindisi: fu versato lo spumante e tutti si alzarono in piedi per gli auguri del nuovo anno. La precedenza spettava a Carlo Gomez il quale alzò il brindisi dapprima alla gentile padrona di casa, la signora Strepponi, poi a Verdi ed a tutti gli altri ospiti; pronunciate le parole d'occasione, Carlo Gomez toccò un interessantissimo argomento di attualità: gli ricordò, cioè, come nel prossimo febbraio doveva andare in scena alla Scala di Milano la nuova opera di Verdi, il *Falstaff*, del quale in quei giorni era stata consegnata a Ricordi la partitura, per incominciare i lavori preparatori: e perciò brindava ai robusti ottant'anni di Verdi, augurando per il trionfo, di cui nessuno dubitava, della nuova opera verdiana, che avrebbe coronata la gloria del grande vegliardo. L'annuncio fu accolto dai calorosissimi applausi dei presenti che brindarono con entusiasmo all'immancabile [illegible] trionfale.

E toccò allora a Verdi rispondere. Il Maestro ringraziò per i cordiali auguri e, ricambiando Gomez, annunciò che tra pochi giorni sarebbe andata in scena al Carlo Felice la sua nuovissima opera *Condor* per la quale faceva, in nome di tutti i presenti, i più cordiali [illegible] di successo. I due brindisi ufficiali e formali erano dunque fatti: si riprese allora la conversazione.

Un invito respinto

Gomez chiese perchè Verdi non era mai andato in America, dove le sue opere erano tanto rappresentate ed egli avrebbe ricevuto accoglienze trionfali, cordialissime. Verdi rispose di non aver vergogna a confessare la vera ragione per cui non era mai andato e mai non avrebbe più voluto andare in America: egli aveva una gran paura del mare. Pur vivendo cinque mesi all'anno a Genova, e proprio a dieci metri dal mare, egli non aveva il coraggio di salire a bordo di una nave, tanto meno di fare anche il più breve viaggio per mare. E rivelò allora che quando si trattava di rappresentare, per la prima volta nel mondo, la sua *Aida* al teatro kediviale del Cairo, il re d'Egitto lo aveva pregato di recarsi al massimo alla prima rappresentazione ma egli declinò in modo assoluto l'invito appunto per la paura del mare.

— E pensare — aggiunse l'ingegnere De Amicis, amministratore di casa Verdi, che il re d'Egitto aveva offerto a Verdi di compensare la sua andata al Cairo con centocinquantamila lire: eppure rifiutò.

— La paura del mare è più forte di me — concluse Verdi; — non sono mai salito neppure su una barchetta e mai non vi salirò.

Intanto si era fatta un'ora dopo mezzanotte e Giuseppina Strepponi dava occhiate espressive a Verdi perchè congedasse gli ospiti. La signora Giuseppina ogni sera, alle dieci, dava il segnale di cessazione delle conversazioni e mandava tutti a riposare.

Ed infatti, in pochi istanti gli ospiti vennero congedati: Verdi fece accompagnare, con la sua vettura, Carlo Gomez all'albergo ed alle due era già a riposare. La notte di San Silvestro era giocondamente conclusa. Quanto agli auguri per le due opere, si sa quale esito ebbero: il 9 febbraio *Falstaff* andava in scena alla Scala con un successo trionfale, quale maggiore non si sarebbe potuto desiderare. Invece il *Condor* di Gomez rappresentato a fine gennaio al Carlo Felice non ottenne l'esito sperato, malgrado molte belle e buone pagine e non fu quasi più rappresentato in Italia, mentre il *Guarany* continuò ancora per anni a comparire sulle scene. Poi nel 1896 Carlo Gomez morì e del *Condor* non si parlò più.

C. Belviglieri

STAMPA SERA CRONACA STAMPA SERA

Canzoni popolari piemontesi d'altri tempi

Il Moro saracino

E' questa una delle più belle e delle più complete canzoni popolari piemontesi nelle varie lezioni a noi pervenute. Va tuttavia detto che il canto, sebbene assimilato del tutto dall'antica musa del nostro popolo, ed in tal modo da superare in efficacia e bellezza gli stessi testi da cui deriva, è di remota origine francese.

Fortunato come pochi, fin dal suo primo sorgere ebbe immensa diffusione tra i popoli celto-romanzi, vivamente appassionandoli tutti e venendo ben presto, più che tradotto, adattato ai disparati loro idiomi, dal franco-occidentale, al provenzale e al bretone, dal catalano, al castigliano, al portoghese o ai numerosi dialetti dell'Italia superiore.

Evidente tuttavia che, attraverso tante peregrinazioni, e tanto più col passar man mano dei secoli, il canto non poteva a meno di subire sostanziali modificazioni da una terra all'altra. Esse però non furono tali da alterare il nocciolo del fatto, che commosse generazioni e generazioni di lanti poiché il triste caso della giovanissima bella da svariati uomi, che appena spuntata vien rapita dal leggendario Moro e che, dopo esser rimasta per parecchi anni in di lui potere, sarà liberata alfine dal fedelissimo suo sposo...

Il ratto

Le numerose lezioni piemontesi sono però tutte identiche quanto all'andamento e quanto ai dettagli della narrazione, solo differenziando tra loro per varianti più che altro di forma e per i caratteristici modi di dire dialettali delle diverse plaghe.

Bel galante, l'innamorato eroe della canzone, ha preso in moglie Fiorenza — è questo il nome della bella nella maggior parte delle nostre lezioni — ed è vezzosa tanto e così giovane, da non sapersi neppure vestire da sè... Una bimba, o poco più.

L'a spusà 'na fia giuvu,
tinato giuvu e tant gentil,
tanto giuvo com'a l'era,
al savria pa gnanc vestì.

Ma ahimè, il lunedì del galante è il sposato, e già il martedì egli deve partire in guerra, e per sett'anni non tornerà più!...

Così, fin dal domani delle nozze, la povera Fiorenza rimane senza marito, nè tarda a cader preda del gran Moro Saracino, che passando davanti a casa sua, è preso dalle acerbette sue grazie addolorate, e senz'altro se la trae in sella e la rapisce...

E da lì a (passà 'l Moro,
Al gran Moro Saracì.
L'a rubà bela Fiorenza,
a l'a minà-a a so país.

Cosa capiti, e cosa non capiti, nel castello del Moro, la canzone ci dirà poi. Ma passati intanto quei duri sette anni, abbiamo bel galante che torna, e tutto ansioso d'abbracciar finalmente la sposina. Eccolo alla porta di casa, e già picchia col pigolo, e grida per di più a squarciagola.

— Fiorenza! Bella Fiorenza, venite ad aprirmi!

Ma è inutile. La porta non si apre, e solo dopo un po' appare in alto, a una finestrella, la madre.

— Oh, Fiorenza non c'è più! Oh, Fiorenza se l'è portata via il Moro! Oh, son sett'anni che il Moro se l'è presa in sulla!

E bel galante alla ria notizia divien furioso peggio d'Orlando. Non entra neppure in casa, ma solo invoca che gli si getti l'arma sua migliore.

— Oh, buttatemi giù la mia spada, quella dal pugnale d'oro fino! Oh, voglio trovare la mia Fiorenza! Oh, dovessi pur morirne.

E parte così senz'altro alla ricerca della sposa. Dove trovarla, però? Dove si sarà rintanato il Moro?

Ma giunge finalmente in vista di un gran castello. E ne chiede a tre lavandaie che trova nella valle.

— Ditemi, o tre lavandaie, di chi è quel castello?

— E' del Moro Saracino, e Fiorenza la bella da sett'anni v'è dentro.

— Oh ditemi, tre lavandaie! Come fare a entrare nel castello?

— Presto fatto, messere. Deponete quel vostro bell'abito da paggio per un rozzo saio di pellegrino. E stasera o domattina vi farete alla postierla per chiedere elemosina: bella Fiorenza darà anche a voi pane e vino...

Piange il Moro

E fin dalla sera, bel galante pone in atto il consiglio e s'avvia per l'erta del castello. Ma vuole il caso che il Moro Saracino e la bella se ne stiano alla finestra, e proprio il Moro sembra capire, chissà come, che il pellegrino che sale è del paese di Fiorenza.

— Guardate dunque, bella bella! — le dice infatti —. Quel pellegrino che vien su, è dei vostri...

Fiorenza, però, non vuol credere.

— Del mio paese non può essere — risponde —. Neppure gli uccellini che volano per l'aria, non possono giungere fin qui, tranne forse la rondinella che gira tutto il dì...

— D'rondla ch'a vola vola ca'n'aria
polo pa vni fin a sì.
a'n son fuss la rondinella,
ch'a gira tut quant el dì...

Ma ormai il pellegrino è alla postierla, e Fiorenza [illegible] per largli elemosina. Che però le sembri, mentre pietosamente come al solito porge vino e pane? Che il suo sguardo si posa sull'anello che il pellegrino reca al dito... E' l'anello, di cui lei stessa ha fatto dono al mai dimenticato sposo, che vien così riconosciuto!

Nè Fiorenza indugia un attimo. Corre alle scuderie, fa sellare il bel cavallo grigio e, dopo aver salutato tutta festante le ancelle, fugge a rotta di collo con lo sposo giù per l'erta...

E sì che il Moro è ancora alla finestra! Ed egli comprende anche troppo l'irreparabile, e si dà a piangere pietosamente sul definitivo crollo di ogni speranza, dacchè per l'intiero corso dei sette anni non ha potuto aver ragione dell'intemerata virtù della bella, nè si è azzardato a toccarle pur solo un dito...

El Moro da la fiasstra
s'butta a pianser e a gemi:
— Avelda mantuti sei ani
[illegible] gnanc tocheje 'n dì!

Un finale a tutta prova per la ben nota morigeratezza dell'antica musa e per la sua moralità a ogni costo. Ma tutt'insieme una cosuccia assai graziosa e davvero poetica della candida poesia delle nostre fiabe antiche.

Quanto però al fatto, che ha dato origine al bel canto popolare nei vari idiomi e dialetti, non si hanno elementi per stabilire un suo fondamento storico. Ciò è tuttavia facilmente probabile e già vale la probabilità a farci indurre l'epoca in cui il canto, [illegible] corso al fatto, deve essere sorto, e che sarebbe quella, nientemeno, delle invasioni saracene sui litorale del Mediterraneo. Qualcosa come dieci secoli fa!

Marcello Arduino

Le funzioni di oggi in Duomo

Oggi, festa della Circoncisione del Signore e ottava del S. Natale, solenni funzioni si sono svolte nelle chiese con vasta partecipazione di fedeli. Al Duomo il numero dei fedeli è stato anche più notevole; alla Messa solenne, il Cardinale Arcivescovo ha fatto l'assistenza pontificale. La cantoria del Duomo ha eseguito la parte musicale. Nel pomeriggio, nelle varie parrocchie, è stata fatta la cosiddetta rinnovazione dei voti battesimali. Quindi si è compiuta la consacrazione dei parrocchiani al S. Cuore di Maria secondo le disposizioni del Cardinale Arcivescovo che ha compiuto tale cerimonia in Duomo impartendo poi la benedizione pontificale.

LA DARNE PER GLI AMMALATI, per disposizione delle superiori autorità, al fine di disciplinarne la distribuzione deve essere prenotata alla domenica mattina e gli aventi diritto hanno l'obbligo di servirsi per tutta la settimana dalla stessa macelleria.

Ecco l'elenco delle macellerie di servizio per la somministrazione di detta carne dal 2 all'8 gennaio corr.: p. Emanuele Filiberto, stand 13; v. S. Tomaso, 10; c. Regina Margherita, 113; v. Don Bosco, 12; p. Rainerl, 15; v. Balme, 11; c. Vittorio, 23; v. G. Doclia, 69; c. Verzelli, 40; c. Verzelli, 409; v. Maddalena, 40; c. Regio Parco, 26; c. Italia Balbo, 102; v. Do, 37; v. Carlo Alberto, 35 (ang. v. Massini, 6); v. S. Giulia, 37; v. Barotti, 3; v. Mad. Cristina, 95; v. Nizza, 225; v. S. Secondo, 44; c. Orbassano, 55; c. Vitt. Emanuele, 119; v. Andrate, 62; c. Racconigi, 23; c. Lecce, 34; v. Del Carmine, 3; c. S. Marino, 1; v. Villafranca, 13.

Una questione di piena attualità

L'alloggio abbandonato per sfollamento e il diritto dell'inquilino

Sul *Popolo d'Italia* di [illegible] il P.N.F.; ma tale disposizione, potrebbe [illegible] obbligatoria appunto perchè non di emanazione degli organi costituzionali. E' stato poi suggerito che un decreto legge stabilisca che lo sfollato per qualsiasi ragione, possa mantenere il diritto all'appartamento di città, ponendolo intanto a disposizione del locatore che così potrà affittarlo per la durata delle ostilità, ed inoltre corrispondere per tutta questa durata una minima frazione di affitto.

Queste le soluzioni prospettate da varie parti. Ci pare peraltro che il problema debba essere attentamente studiato e una soluzione si debba trovare a breve scadenza e con soddisfazione di tutti, data l'urgenza e l'attualità assoluta della questione.

Attenzione
ad un nuovo ordigno che lancia la Raf

Tra i vari ordigni offensivi che il nemico lascia cadere, ve ne sono taluni aventi forma e peso di una comune matita tascabile, di metallo, contenente una piccola carica esplosiva che può produrre a breve distanza ferite anche di una certa gravità.

Torinesi, fate attenzione. Scorgendo tali ordigni, evitateli, tenetevi lontani da essi, segnalateli al Comitato di protezione antiaerea o all'Unpa del Gruppo rionale, o alla più vicina Sezione dei Vigili urbani i quali penseranno a farli rimuovere.

Modificazioni di orario sulle Ferrovie statali e sulla Canavesana

Da oggi avverranno le seguenti modificazioni d'orario sulle linee delle FF. SS.:

TORINO-TORRE PELLICE:

Soppressioni: da Torino P. N. 4,25 da Torre Pellice 19,45 feriale e 21,08 festivo.

Riattivazioni: da Torino P. N. 8,12 da Torre Pellice 13,26, in dipendenza sulla Brichierasio-Barge; **soppressioni:** treni 21,54 da Bricherasio, 20,56 da Barge; **riattivazioni** treni da Bricherasio 6,24 e 18,50 da Barge 6,48, 18,12; **Airasca-Cumiana** 5,12 da Airasca a Scalenghe, 20,32 da Saluzzo ad Airasca (festivi 20,34); **riattivazioni:** 8,54 da Airasca a Saluzzo, 13,15 da Saluzzo ad Airasca.

TORINO-CHIERI:

Soppressioni: da Torino P. N. 4,50 da Chieri 21,22.

TORINO-CASALE:

Soppressioni: da Torino P. N. 10,36, da Casale 14, 19,22; **riattivazioni:** da Torino P. N. 7,34, da Casale R. 6,56.

CHIVASSO-ASTI:

Soppressioni: da Asti 9,57; **riattivazioni** da Asti 5,36.

TORINO-BRA-CEVA-SAVONA.

Soppressioni: il treno in partenza da Torino P. N. alle ore 18, sarà festivo limitato a Bra ove arriverà alle 19,22; **attivazione** in sua vece sarà effettuato il treno giornaliero in partenza alle 18,58 con arrivo a Bra alle 19,59, a Ceva alle 21,46 e Savona alle 23,18.

LINEA BASTIA-CUNEO:

A Bastia per Mondovì l'ultimo treno sarà ritardato alle 21,26 per attendere la coincidenza di Torino.

Dal 20 dicembre 1942 l'orario dei treni della Ferrovia Canavesana si parlerà ad arrivo a Porta Susa 4 il seguente: Torino P. Susa partenza: 6,11, 13,35, 16,44, 18,54 feriale limitato a Rivarolo, 18,56; arrivi: 6,42 da Rivarolo, 8,2, 9,27 feriale da Rivarolo, 13, 18,3.

Treni per operai in servizio domenica

La Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato comunica che, domenica 3 corrente, secondo giorno lavorativo nei grandi stabilimenti industriali, verranno effettuati anche i seguenti treni viaggiatori festivi che permetteranno agli operai di recarsi al lavoro e ritornare alle rispettive residenze: Susa p. 4,5. Torino P. N. a. 5,40; Torino P. N. p. 18,16, Bussoleno a. 19,40; Ivrea p. 4,32, Torino P. N. a. 8,28; Torino P. N. p. 19,32, Ivrea a. 21,34; Orsieres-Aosta p. 3,33, Torino P. N. a. 7,5; Torino P. N. p. 18,30, Pinerolo a. 19,32; Bra p. 4,40 e 5,3, Torino P. N. a. 6,15 e 7,24; Torino P. N. p. 18, Bra a. 19,28.

Gli ambulatori e l'astanteria dell'Ospedale Mauriziano riaperti

A cominciare dal 5 gennaio 1943-XXI l'Ospedale Mauriziano «Umberto I» riapre regolarmente i suoi ambulatori di medicina e chirurgia generale e di specialità temporaneamente sospesi. Dalla stessa data funzionerà pure l'Astanteria per i ricoveri di urgenza. Le accettazioni per le due suddette all'Ospedale Mauriziano «Umberto I» e Lanzo ed a Luserna, continuano a farsi presso la Direzione dell'Ospedale in corso Stupinigi.

ERÀ ENTRATA LA SUOCERA

La foto andava bene ma il portaritratti no

Nel negozio c'era molta gente. Tutta attentissima ai movimenti delle commesse che servivano i fortunati giunti per primi, e negli occhi di coloro che attendevano era la speranza vivissima che le ragazze fossero velocissime nell'esaudire chi li precedeva. Venuto però il loro turno, costoro, appoggiatisi al banco, dimenticarono la fretta che li aveva agitati poco prima e, immemori di quelli che restavano ad essa dietro, cominciarono ad essere cagionevolissimi in fatto di calendari.

Ma appunto questo, un negozio di cartoleria, situato sotto i portici, in una via centralissima, diretto da una signora monumentale ai cui ordini si agitava una pleiade di commesse giovani, due delle quali nipoti della padrona.

Ad un certo momento una signora in pelliccia si trovò contro la schiena di un signore che procedeva ad acquisti.

*

— Che modi però! — disse la signora con pelliccia, rivolgendosi al signore che le stava immediatamente davanti. — Che modi!

— Non spingete voi! — rispose il signore senza voltarsi.

— Chi spinge?

— Voi, sì!

— Maleducato! — fece la signora in pelliccia che non gradiva assai la franchezza.

Allora il signore si girò e, alla vista di chi gli stava innanzi, spalancò due occhi larghi come piattini da caffè.

— Bel tu! — esclamò — senza tanto. Non avrei mai supposto... scusi.

— Però nel tu bel maleducato — rispose con voce non chiara la signora che era la suocera del signore in istima. — Cosa compri? — aggiunse poi con tono abituato al comando.

— Io... — balbettò il signore rosso come uno scolaretto colto in fallo — io... veramente...

— Non fare lo stupido. Vedo che stavi per comperare delle cornici per la fotografia. Perchè balbetti? L'hai già comperata?

— Cosa?

— Il porta-fotografia.

— Veramente... ho cambiato idea — disse il signore spiccando le cornici di cuoio e impallidendo che la commessa gli aveva accumulato davanti.

— Non mi piacciono.

— Per una volta tanto che avevi avuto una buona idea... mi pareva — fece la suocera — Credevo che tu volessi comperare una cornice per metterci la fotografia di una mogile. Ma se hai cambiato idea... Lascia passare me, allora.

— Il signore ha cambiato idea? — chiese allora la commessa che stava servendo il genero terrorizzato. — Ecco allora la fotografia che mi avete dato. Come volete andare benissimo in questa cornice.

Il signore timido cercò di allontanare la foto, ma la signora fu più veloce. Prese il cartoncino che la commessa porgeva e lo guardò.

— Ah! — fece soltanto. — Vieni un momento fuori.

*

La fotografia riproduceva la immagine di una ragazza bruna che la suocera conosce e che è la deliziosa figlia del signor dottore (in scienze commerciali). La spiegazione del due, guaio e suocera, è avvenuta fuori del negozio. A pochi passi. In via C. B.

La distribuzione del metano per il mese di gennaio

Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni comunica che, presso i propri uffici di piazza Bodoni (Conservatorio Musicale G. Verdi), avrà effettuata la distribuzione dei buoni-metano per il mese di gennaio con orario dalle ore 9,30 alle 13,30 e secondo il seguente quinto: 4 gennaio: reticre e autocarri dal n. 1 al 35.000; 5 gennaio dal 35.001 al 40.000; 7 gennaio dal 40.001 al 45.000; 8 gennaio dal 45.001 al 48.000; 9 gennaio dal 48.001 al 50.000; 11 gennaio dal 50.001 al 55.000; 12 gennaio dal 55.001 al 58.000; 13 gennaio dal 58.001 al 60.000; 14 gennaio dal 60.001 in poi. Gli autocarri dovranno essere in regola col bollo 1943 e revisione 1942. Dovranno essere presentati, oltre la licenza di circolazione, i seguenti documenti: Autovetture: la licenza di circolazione rossa rilasciata dal C. P. C.; Auto pubbliche: il bollettino municipale; Autocarri: la carta garantirante e il libro delle percorrenze. Gli autocarri di portata inferiore ai quintali 15 avranno diritto al rifiuto del buoni solo se in possesso della carta di circolazione rossa rilasciata dall'ispettorato generale della motorizzazione (ex-Circolo Ferroviario). Tutti gli aventi diritto che non si presenteranno nei giorni e nelle ore stabilite decadranno presentarsi nell'ultimo giorno del 50%. Trascorso tale termine non verranno concesse autorizzazioni al prelievo dei buoni per nessuna ragione.

Il prof. Paces alla direzione de « Il Commercio »

Ci comunicano da Roma:

La direzione del settimanale *Il Commercio*, che a decorrere dal 1° gennaio sarà portata da Torino a Roma, è stata affidata al noto economista professor F. M. Paces. Scopo fondamentale del periodico, sotto la nuova direzione, è quello di fornire informazioni economiche con vasti obiettivi aggiornati.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	7	34	8
MILANO	27	35	130

IL SOLE sorge domani sabato 2 gennaio alle ore 8,7; tramonta alle 16,58. La **LUNA** spunta alle 3,1; tramonta alle 13,54.

L'OROSCOPO DEL 2. — Venere, il bel pianeta, che presiede alle attività affettive, forma oggi cattive configurazioni con Saturno e con Nettuno e ciò apporterà pene sentimentali, incomprensioni, infelicità e spesso inutili e superiori al nostri mezzi. Verso le 22 spariranno le cattive influenze per far posto ad ore di fortuna parigina.

MARIO SESIATO

I SANTI DEL 2. — S. Difendente, S. Abraldo.

FUNZIONI DEL 2. — Madonna dei Pilone (secondo giorno delle Sa. Quarantore). 8 Messa dell'Esposizione. 15 Vespri, predica del teol. Corgiat. benedizione - Consolata: dalle 8 alle 19 esposizione del SS. e Coro di Maria; 8 Messa per i confratelli della Compagnia della Consolata, 9 Messa per i combattenti. - Angeli Custodi: 8 Messa nella cappella della Madonna d'Oropa. - San Tommaso: 7 Messa alla B. V. delle Grazie. - Gran Madre di Dio: 7 Messa per la conversione dei peccatori. - San Giuseppe: 8 Messa e funzione in onore della Madonna della Salute. - San Filippo: 7,30 Messa con fervorino - San Dalmazzo: 8 funzione alla Madonna della Provvidenza. - S. S. del Sacramento: 7,30 funzione in onore della Madonna.

FIERE DEL 2. — Nessuna.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi nei situati. - **Bari:** primo posto 48 da 623 sett., secondo 67 da 329, terzo 59 da 403, quarto 10 da 517, quinto 64 da 360. **Firenze:** 11 da 2226, 56 da 411, 42 da 853, 2 da 560, 66 da 357. **Milano:** 67 da 411, 28 da 1008, 48 da 512, 13 da 355, 4 da 336. **Napoli:** 60 da 880, 46 da 324, 47 da 404, 32 da 536, 79 da 536. **Palermo:** 47 da 650, 53 da 688, 75 da 505, 27 da 460, 20 da 591. **Roma:** 34 da 633, 31 da 654, 67 da 594, 67 da 450, 39 da 619. **Torino:** 22 da 435, 8 da 625, 53 da 327, 21 da 389, 13 da 365. **Venezia:** 43 da 577, 20 da 472, 44 da 573, 69 da 401, 60 da 438.

L'arresto di due individui

Il primo aveva rubato una bicicletta e il secondo 4 cassette

L'ortolano Rossi Francesco di Ignazio, di 54 anni, abitante a Cavallerleone, giunto nella nostra città, primo suo pensiero fu quello di trovare una bicicletta. Mille ve ne erano deposte accanto ai muri apparentemente abbandonate ed egli ne prese una, la prima che gli capitò fra le mani, e lesse per andarsene per i fatti suoi. Ma il proprietario della bicicletta che vigilava, tale Umberto Matta, non permise che il fortunato se ne andasse troppo lontano e, indicatolo ad una guardia, lo fece arrestare. Il Rossi è così finito al Commissariato di P. S. di San Secondo dove, dopo gli opportuni accertamenti, sarà inviato in carcere.

Migliore fortuna non è toccata a Pilone Isidoro fu Mauro, di 60 anni, abitante in via Alba 5, il quale pensò bene di appropriarsi di quattro cassette vuote in danno di certo Lualdi Mario. Fu scoperto e arrestato dagli agenti del Commissariato di P. S. della Barriera di Nizza e tradotto in carcere.

Inizia l'anno all'ospedale per aver fatto bisboccia

Da poco era scoccata mezzanotte che tale Vorliano Roberto fu Giuseppe, di 27 anni, abitante in corso Siccardi, dopo i rituali auguri scambiati con alcuni compagni che con lui avevano attesa quell'ora in un caffè di via San Massimo, venne a diverbio per futili motivi, con un individuo che non conosceva, se la cause della discussione non erano stati da degenerare in un cruento duello. Il conflitto scoppiò violentissimo e il Vorliano si trovò così malamente concluso che dovette ricorrere all'Ospedale delle Molinette a chiedere l'intervento di quei sanitari. Gli fu riscontrata la probabile infrazione isciatica per cui venne ricoverato a giudizio guaribile in una ventina di giorni.

Quindici giorni d'ospedale per una caduta dalla bicicletta

Si è recato ieri a farsi medicare all'Ospedale delle Molinette certo Milano Antonio di Luigi, di 20 anni, abitante in via Nicola Fabrizi 80. Il Milano presentava ferite in varie parti del corpo che i medici, dopo le cure del caso, giudicarono guaribili in non meno di 15 giorni. Ha narrato che mentre pedalava in bicicletta era caduto così malamente a terra da procurarsi quelle ferite.

COMUNE DI TORINO
31 dicembre 1942-XXI

NATI	7
MORTI	34
MATRIMONI	8

STATO CIVILE

Rita [illegible] di Modesto, a. 56, da Torino, vend. ambul., v. Pigafetta 4. - Fiorini Angela fu Antonino, a. 63, da Fiorenzuola d'Arda, rappresentante, v. Lamarmora 74. - Grunther Ersela fu Federico, a. 57, da Torino, pensionante, v. Ormea 41. - Cavaglione Carlo fu Antonio, a. 76, da S. Germano Ver., pensionato, v. Balme 32. - Pavione Anna ved. Pavione, a. 59, da Ouzino, casalinga, v. S. Rocchetto 2. - Miraglio Giuseppe fu Giovanni, a. 74, da Torino, pensionato, c. G. Umberto 1. - Raffaella Luigi fu Giovanni, a. 70, da Moncalieri, muratore, v. Basilica 1. - Trucco Domenica fu Luigi, a. 70, da Torino, casalinga, str. Vinovo (30). - Pra Regina ved. Barberis, a. 87, da Carmagnola, casalinga, v. Principe Tommaso 16 bis. - Rossi Caterina ved. Civiera, a. 73, da Asti, commerc., via Bongiovanni 37. - Merlot Emilio fu Cesare, a. 67, da Cavallì, mobile chic, viale Il Tenente 9. - Barbini Ada m. Bonelli, a. 62, da Prato Torrano, casalinga, v. Lucento 37 bis. - Rignotti Achille fu Pietro, a. 81, da Torino, concedente, Cimitero Gen. - Cavieri Carlo fu Vincenzo, a. 45, da Moncalieri, fonditore, Cimitero Gen. - Caramagna Benedetto fu Carlo, a. 47, da Torino, ingegnere, Madonna Legale 1. - Barletta Petronilla ved. Furia, a. 76, da Chieri, casalinga, lz. Riquet - Porta Pasquale fu Vitale, a. 65, da Torino, casalinga, Cimitero Gen. - Ricci Guglielmo fu Giuseppe, a. 42, da Isola Scopaccino, impiegato, Dep. Mollerelle - Malie Pier-Angelo fu Vincenzo, m. 23, da Torino, Cimitero Gen. - Matis Vincenzo fu Pietro, a. 72, da Torino, modellatore, Cimitero Gen. - Santo Lucia ved. Matis, a. 52, da Torino, casalinga, Cimitero Gen. - Rosatti Caterina ved. Praiale, a. 79, da Carcoaaen, casalinga, Dep. M. Villaria - Bonazzi Lorenzo di Giuseppe, a. 54, da Acqui, falegn., Cimitero Gen. - Berra Raimondo di Natale, a. 90, da Vellerì, [illegible], Dep. Militare - Bazzano Eligio fu Primitivo, a. 66, da Monticello d'Alba, muratore, Ricov. Micaela. - Maria Domenico fu Francesco, a. 75, da Chiusano Vers., Ricov. Maur. - Picco Maria fu Giovanni, a. 81, Dep. Mollerelle - Mazzi Giuseppe fu Angelo, a. 71, da Ravenna, bracciante, Dep. Mollerelle - Sulla Stefano fu Pietro Valentino - Armando Giuseppe fu Giuseppe, Valentino - Lupo Adele fu Vincenzo, Valentino - Rovella Federico fu Antonio, Valentino - Calcagno Giuseppe fu Giuseppe, a. 62, da Carrù, Valentino - Sforza Alessandro fu Giovanni, a. 58, da Torino, Valentino.

Seguendo la Cronaca

LA GALLERIA D'ARTE C. CODEBO' e C.°

Via Po 4 - piano 1° - Tel. 40-116

Informa che le sue sale sono aperte ogni giorno, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19,30, per la vendita a trattative private di tutto quanto può comporre l'arredamento della casa.

STUDENTI UNIVERSITARI

Facoltà di Lettere e Facoltà di Magistero di Torino Accettiamo prenotazioni per le pubblicazioni Accademiche, 1942-43.

Libreria de « La Stampa », via Viotti 8

TEATRI: Spettacoli d'oggi

AUGUSTUS Cirko: ore 17 e 21 attrac. **DE LAUDE:** ore 17 e ore 21 arte varia **BAR REX:** 17 e 21 Tratten. e Varietà.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Luisa Sanfelice» Laura Solari, C. Sinchi. Ultimo ore 20,40. **CORSO:** «Un colpo di pistola» Assia Noris, Piero Giachetti, Cesta) e Doc. «Commerchio, Ultimo spett. ore 20,40. **AUGUSTUS:** La guardia del corpo (C. Calama), De Sica, C. Campanini) e Doc. Luce «All'aria aperta» Ult. spett. 20,38 **BALBO:** «Odissea in fiamme» con Maria Cebotari, Carlo Sinchi. Ult. ore 21. **STATUTO:** «La guardia del corpo» Clara Calama), Vittorio De Sica, Campanini) e Tofano. Ult. spett. ore 21. **NAZIONALE:** « Una storia d'amore ». **TORINO:** « Il vendicatore dell'Utah ». **ALFI:** «Regina di Navarra » Ult. 20.30 **C. ALBERTO:** Prima moglie (Rebecca) Ore 14) 17,15. Ultimo ore 20,10. **COLOSSEO:** « Anima selvaggia ». **EXCELSIOR** «Mistero arsenale» Ult. 20 **PALERMO:** «Ripudiata» L. Lamarque. **TORINESE:** « Grissante di sangue ». **IMPERIALE:** «Nonna Felicita» Ult. 21. **ADUA** ore 14,30: «Musica, maestro!» **DANTE** « Peccati d'amore » Successo. **VINCAGLIO** «Cronista in gamba» (14) **SOCIALE:** « Baruffe d'amore ». **P. NUOVA:** «L'amore bussa tre volte». **ROMANO:** «Avanti, c'è posto!» Ult. 21. **REX** «Prigione di donne» V. Romance.

NAZIONALE: *Una storia d'amore* Assia Noris, Piero Lulli, Companini

I **cinema sanitari** usciti il 1° marzo e il 1° ottobre scorso dall'ospedale di S. Giovanni sono stati sospesi.

PROGRAMMI RADIOFONICI

Venerdì 1 Gennaio
PROGRAMMI SERALI

PROGRAMMA A: Onde metri: 283,2 - 283,5 - 368,8 - 420,8 - 589,2 — Ore: 17: Segn. orario - **Giornale radio.**
17,15: Orchestra diretta dal maestro Barzizza.
18-18,10 (circa): Notizie a casa dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe.
19,10: Radio rurale.
19,30: Notizie dall'interno - Notizie sportive.
19,35: Trenta minuti nel mondo.
20: Segn. orario - **Giornale radio.**
20,30: Commento ai fatti del giorno.
20,45: ◆ Radio famiglie. Trasmissione per l'assistenza ai combattenti e le loro famiglie, organizzata dal Direttorio Nazionale del Partito in collaborazione con l'E.I.A.R.
21,20: Orchestra classica diretta dal maestro Stasino: 1. Scarlatti: « Sinfonia »; introduzione dell'opera; 2. Grieg: « Danza norvegese »; 3. Lavagnino: «Canto litaniae»; 4. Granados: «Danza gitana»; 5. Chopin: «Valzer» op. 64, n. 1 (orchestrazione Lavagnino); 6. Cartier: «La capinera».
22,10: «Fronte interno», parole agli ascoltatori di Anton Germano Rossi.
22,30-23,30: Orchestra della canzone, diretta dal maestro Angelini. Nell'intervallo (23,45): **Giornale radio.**

PROGRAMMA B: Onde metri: 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7. — Ore: Dalle 17 alle 20.30 vedi progr. A.
20.45: ◆ Concerto di musica operistica diretto dal maestro Giuseppe Morelli, con il concorso del tenore Giovanni Ugolotti. (Seguiranno questo concerto, non tanto per la sua importanza, che esso appartiene alla generica categoria dei concerti di musica operistica inclinano tuttavia che il programma è concepito con buon gusto e senso di varietà; non lo segnaliamo soprattutto perchè esso corrisponde ad uno dei desideri più frequentemente manifestati da quanti radioascoltatori a noi si rivolgono per esprimere proposte, osservazioni, desideri, riflettenti la materia di questa r

UN UOMO DEL SILENZIO: IL COLONNELLO REDL

La lotta nell'ombra

V.

A partire dal 1906, divenne sempre più evidente che le decisioni del governo serbo dipendevano dalla Russia, la quale — preparandosi ad una guerra di cui Belgrado avrebbe fornito il pretesto — aumentava gradatamente il proprio esercito e intensificava lo spionaggio in Austria. Grazie al denaro fornito dai prestiti francesi, Pietroburgo aveva potuto crearsi una potente rete ferroviaria che le permise di liberare i confini occidentali dall'eccessivo ammasso di truppe ivi raccolte e costituire nel territorio del Volga un'armata centrale, comprendente numerosi corpi di esercito, sempre pronti ad ogni evenienza bellica. Incoraggiava, intanto, il fermento nei Balcanici e, via Danubio, inviava a Belgrado ingenti forniture d'armi. Quicchè quando nel 1912 la Serbia mobilitò, a Vienna si poté credere ch'essa si preparasse ad una guerra non contro la Turchia, ma contro l'Austria stessa. Certo, nessuno durante il periodo più acuto della guerra balcanica, la Serbia non distolse mai dai confini austriaci la parte più importante del proprio esercito.

Una fatica improba

I pericoli per la Monarchia absburgica, rivelatisi soprattutto con l'improvvisa crisi della annessione della Bosnia, l'inquietante politica di provocazione da parte serba e il visibile crescere dello spionaggio russo decisero finalmente i retrogradi ministeri austriaci a prendere provvedimenti. E dal 1907 cominciò il lavoro di riorganizzazione dei servizi di spionaggio, riorganizzazione dovuta in gran parte all'allora capitano Kouga (futuro capo dell'Evidenz-büro), che aperò ogni ordine del colonnello Hordlizka e in seguito del colonnello Urbansky.

Ma la fatica era improba. Il servizio di spionaggio in Russia era stato trascurato al punto che nel 1906 era affidato a due soli agenti. I fondi disponibili: i centri meglio dotati ricevevano soltanto 1750 corone per trimestre; quelli della Galizia, addirittura nulla. I confidenti dell'Evidenz-büro si dovevano accontentare di gratifiche mensili che andavano dalle 60 alle 350 corone. Logica, quindi, che il loro rendimento fosse scarso. Dopo molte difficoltà, l'Evidenz-büro strappò dalla Camera una dotazione annua di 180.000 corone, d'altronde insufficiente. Nel 1908, il suo nuovo capo, colonnello Augusto Urbansky von Ostrymicz, tornò alla carica. E il ministro degli esteri, Achrentai, memorò in modo da non fargli concedere più di 156.000 corone.

Questo Achrentai fu d'altronde un vero cruccio per il Servizio Informazioni del proprio paese. Non solo non se compreso l'importanza, ma il suo continuo timore che ogni minimo pretesto potesse provocare complicazioni diplomatiche, lo portò ad ostacolarlo in ogni modo. Il suo antagonismo col generale Conrad von Hoetzendorf, capo di Stato Maggiore, da cui dipendeva l'Evidenz-büro, giunse a tal punto che — per umiliare e rendere più difficili i servizi d'informazioni — l'Achrentai diede ordine agli addetti militari all'estero di tenere segreti ai propri addetti militari i fatti politici d'una certa importanza. Coincise ai giunse a questo assurdo: mentre il 23 aprile 1911 il posto d'informazione di Innsbruck annunciava prossima la partenza da Napoli di un corpo di spedizione italiano diretto a Tripoli, notizia confermata anche nei mesi seguenti, solo il 22 settembre l'addetto militare a Roma, Metzl, poteva informarne il proprio Stato Maggiore, un po' tardi, perchè pochi giorni dopo, il 29 settembre, scoppiava il conflitto italo-turco.

Due anni perduti

L'identica cosa succedeva per quanto riguardava la Serbia. Di fronte all'aggravarsi della situazione, l'Evidenz-büro aveva domandato, il 23 luglio 1910, la collaborazione dell'ambasciata di Belgrado e degli uffici consolari. Dopo lunghe esitazioni, la domanda venne accolta il 23 novembre 1911. Ma tra questo e l'attuazione pratica vi fu ancora una profonda esitazione. Il 27 agosto 1912, improvvisamente il ministero degli esteri trovò che era difficile richiamare gli uffici consolari ad una aumentata attività nel servizio delle informazioni militari. Il capo di Stato Maggiore non diminuì però le proprie insistenze e ottenne che fosse indetta una discussione nell'ottobre. Vinse, ma i primi risultati non si ebbero che alla fine del 1912. Si erano così perduti due anni!

Il continuo disaccordo col ministro degli esteri fu soltanto con la morte del defunto Achrentai. Ma con una soluzione amara, che si era riusciti a far salire a 185.000 corone, d'ora ben poco da fare e ogni giorno di più si notavano le manchevolezze dello spionaggio austriaco: gli agenti venivano reclutati e inviati in Russia con eccessiva lentezza e quasi sempre si mostravano incapaci, privi com'erano di conoscenze militari e tecniche. Le notizie giungevano con troppo ritardo e non di rado si contraddicevano. La Russia, sin dal 1902, aveva creato scuole di spionaggio. La sonnecchiante Austria non si decise a imitarne l'esempio che il 14 marzo 1914: anche qui troppo tardi, perchè qualche mese dopo scoppiava la guerra.

Verso il 1910-12 sarebbe stato necessario avere almeno un agente in ognuna delle 32 circoscrizioni dei Corpi d'Armata russi. Ma dove prendere l'indispensabile mezzo milione? Per contro, l'Austria pullulava di spie. Urgente quindi non solo dar loro la caccia, ma sorvegliare ufficiali la cui spesa non corrispondevano ai guadagni, vigilare alberghi, sale da gioco, locali di divertimento, organizzare la minuta revisione della corrispondenza e la sorveglianza del traffico viaggiante. Nulla di quanto si poteva fare per mancanza di fondi. E non v'era nemmeno l'appoggio della legge. Solo nel 1903 vennero discussi quei provvedimenti sullo spionaggio ch'erano stati presentati sin dal 1896. Gli stessi giornali, nonostante i continui avvertimenti, facevano inconsciamente opera di spionaggio pubblicando ogni sorta di notizie militari. La Zeit giunse persino a fornire ai serbi il piano di operazioni in caso di guerra. Si dovette aspettare un preciso divieto e, dal novembre 1908 al marzo 1910, vennero sequestrati dodenta giornali. Sequestrati come si usava allora: usciti parecchie ore dopo la loro uscita, quando già migliaia di copie erano state messe in vendita in tutto il paese e avevano anche potuto passare la frontiera.

Per di più, l'Evidenz-büro difettava d'intuizione e di elasticità. Occorre, verso il 1910, un tentativo di sabotaggio da parte di agenti serbi a Steinfeld, importantissimo centro di fabbriche di polveri e munizioni presso Wiener Neustadt, per far balenare nelle menti dei dirigenti dell'Evidenz-büro l'idea di servirsi del sabotaggio quale mezzo di offesa, di cui non avevano mai pensato. Come pure non avevano mai pensato a raccogliere dati sull'organizzazione e produzione industriale, sul materiale ferroviario e stradale dei territori esteri; come pure non avevano mai seriamente pensato ai servizi della crittografia: sino al 1907; in Austria, si sapeva decifrare un messaggio segreto austriaco, ma si ignorava completamente che cosa fosse un cifrario straniero.

Il nemico principale

Ritardo in ogni cosa. Nel suo comodo e attrezzatissimo palazzo della Sechsenplatz di Varsavia, il col. Butjurchin, astutamente coadiuvato dai capitani Terechine e Lebedieu, disponeva di un'organizzazione perfetta, comprendente innumerevoli direttori, arruolatori, ispettori e un vero esercito di spie. Aveva per di più ai suoi ordini una schiera di abilissime donne, che venivano utilizzate soprattutto come intermediarie e allettatrici: resero servizi utilissimi. In Austria, sulla di tutto quanto: i funzionari dell'Evidenz-büro erano pochi e mal organizzati. Troppo burocratici, essi non avevano mai pensato a servirsi di donne. Non era «serio». Si tenevano intrighi. E poi sarebbe costato troppo.

Si comprende quindi quali dovessero essere le insuperabili difficoltà per riorganizzare l'Evidenz-büro. Pure, nonostante tutto questo, esso lottò a denti stretti: nel 1913, trattò circa 6000 casi di spionaggio contro 1500 del 1905; vi furono 580 arresti contro 33, e di essi quasi la settima parte portò alla condanna.

Ma l'opera più refusta e dannosa del servizio informazioni austriaco fu senza dubbio quella segretamente esercitata dal col. Redl il quale, data la sua posizione, riuscì a paralizzare i migliori sforzi. Per di più, i documenti ch'egli fornì alla Russia furono importantissimi. Nel suo libro La strategia, A. Svetchin, ex-membro del Comando Supremo russo durante la Guerra Mondiale, potè scrivere: «Prima del '14, il nostro Stato Maggiore raggiunse il primato nella conoscenza degli armadi segreti dei comandi austriaci e a Vienna rimasi addirittura a pezzetture nella cella del teatro. I principali piani di difesa austriaca si trovavano sulle mani dei nostri fotografi». Il che spiega a sufficienza la ragione delle sconfitte austriache in Galizia.

Nè l'Austria, salvo qualche caso isolato, riuscì mai ad ottenere la controparità in informazioni e documenti importanti. Sempre, appena si abbozzava una possibilità, giunse una mano misteriosa a distruggerla. Tipico un episodio accaduto nel 1912.

Il colpo di Kiew

Con l'aiuto di un musicista boemo, l'Evidenz-büro era riuscito a far cadere in trappola il centro dello spionaggio russo di Kiew, quello che maggiormente lavorava in Galizia. Il musicista, fattosi attualmente assumere come spia dal col. Morinsko, comandante di quella zona, la mise in rapporto con un agente dell'Evidenz-büro, trasformato per l'occasione in maggiore del Comando di Praga, sovraccarico di debiti e disposto a tradire. Il piano riuscì a meraviglia. Il falso maggiore, invitato a Kiev, potè, d'accordo col musicista, far rapida conoscenza dei sistemi e degli uomini dello spionaggio russo. A sua volta il col. Marinsko venne più volte attirato a Praga, in compagnia di una bella donna incaricata di servire da collegamento. A questo modo, l'Evidenz-büro potevo sorvegliare ogni mossa dello spionaggio di Kiev, tener d'occhio la donna e i suoi complici in Austria e fornire nello stesso tempo ai russi falsi documenti per trarli in inganno.

La cosa andò bene per qualche tempo. Improvvisamente, senza alcuna apparente ragione, i rapporti tra il falso ufficiale di Praga e il col. Marinsko si ruppero; la donna e i suoi agenti scomparvero senza lasciar traccia. Che cosa era successo? Il col. Redl aveva svelato ai russi il tranello in cui s'erano lasciati prendere. Fece persino in modo di perseguitare il musicista boemo, fornito nel frattempo in Austria, il quale dovette cercar scampo nella fuga, finendo mirero maestro di banda nel Montenegro.

Paolo Zappa

(Continua)

In un aeroporto romeno nella Russia meridionale

Aerei da caccia romeni pronti a partire su allarme

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

Gli alleati della plutocrazia

La fame e la corruzione nella capitale di Ciang Kai Scek

Nanchino, venerdì sera.

Il capitano medico dell'esercito di Ciung King, Yang Yuan Min, fuggito ad Ankiang, nella provincia dello Ankuei, per unirsi alle forze del governo nazionale cinese di Nanchino, in un'intervista alla stampa ha fatto interessanti dichiarazioni sulle sempre peggiori condizioni in cui versa il regime di Ciung King e sulla vita nella capitale della Cina libera.

Il capitano ha rilevato che ormai le autorità della capitale di Ciang Kai Scek si trovano nella impossibilità di far fronte alla situazione che è venuta a crearsi in questi ultimi tempi. Il morale della popolazione è assai basso e peggiora sempre più. Da quando i giapponesi tagliarono la via dei rifornimenti che ancora giungevano attraverso la Birmania, hanno tolto qualsiasi possibilità di ottenere merci e materie prime indispensabili sia per la guerra che per la popolazione.

La situazione della capitale si è inoltre aggravata per l'arrivo di innumerevoli profughi, i quali vi sono affluiti nella speranza di sfuggire alla fame che ha colpito le provincie interne. Però, mentre la popolazione aumenta, i viveri disponibili non fanno che diminuire in seguito alle crescenti domande dei comandi militari, i quali malgrado le requisizioni operate direttamente non riescono a sostenere le proprie truppe. Ogni rifornimento, d'altra parte, è bloccato dai nipponici.

Tuttavia le autorità di Ciung King invece di cercare di andare incontro alla popolazione e di escogitare qualche sistema per far fronte alla gravità senza pari della situazione alimentare, insistono nelle requisizioni arbitrarie e vuotano i pochi magazzini rimasti in efficienza nelle mani dei privati. La popolazione non esita a manifestare il proprio malcontento, tanto più irritata in quanto, mentre le notizie della propaganda alleata non parlano che di pretese vittorie, la situazione va facendosi sempre più insostenibile. Le manifestazioni di questo malcontento si verificano continuamente e nelle più svariate occasioni.

Gravissima come forma di indisciplina è la resistenza che tutte le classi manifestano nei confronti della continuazione della guerra. I ricchi hanno facilmente la possibilità di farsi esonerare pagando a un povero diavolo da tre a dieci mila yuan e presentandolo come sostituto; previo il versamento di altre somme ai funzionari del governo di Ciung King preposti al servizio di leva.

IN PALESTINA

Londra aizza gli arabi contro i nord-americani

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Ankara, venerdì sera.

(*R. A.*). — Mentre nell'Africa Settentrionale francese hanno corso quegli avvenimenti che tutti conoscono e che si caratterizzano con la lotta a fondo tra i «cugini» inglesi ed americani, tutti intesi a assicurare l'uno la supremazia dell'altro, cercando ciascuno di accaparrarsi il massimo dei beni e cercando di mettere le basi per un futuro predominio politico e, soprattutto, economico nella regione, il Vicino Oriente presenta un quadro similare, un altro episodio, cioè, di questa sorda lotta fra i due alleati.

Il compenso

Gli Stati Uniti, nel momento stesso in cui hanno deciso di far varcare l'Oceano alle proprie forze armate per occuparsi più da vicino degli eventi europei, si sono preoccupati di ricavare da questo loro intervento un qualche utile. L'occasione che parve migliore ai dirigenti di Washington fu senza dubbio quella offerta dalla situazione esistente in Palestina. Qui il seme era stato gettato dagli inglesi stessi; soltanto si trattava di arrivare in tempo per coglierne i frutti. La campagna anti-araba e filo-ebraica era stata impostata dagli inglesi, ora agli americani non restava se non continuarla ed intensificarla, così da fare della Palestina il vero caposaldo del sionismo, tutta di ponte economica per la successiva penetrazione in tutto il Vicino e Medio Oriente.

Soltanto che si pensi a quale importanza hanno nella vita pubblica ed economica degli Stati Uniti i grossi rappresentanti del capitale ebraico, si può di leggeri immaginare quanti appoggi abbia tosto avuto una simile campagna. Incoraggiamenti d'ogni sorta, non soltanto, ma anche pressioni sul Governo e sugli «invisti» americani in Vicino Oriente, allo scopo di sempre più accentuare il filo-sionismo e dare agli ebrei il massimo dei benefici, a tutto detrimento degli arabi.

Così si è giunti alla mozione — firmata da quattro senatori e da ben centottanta membri della Camera dei Rappresentanti — con la quale si chiede al Presidente Roosevelt la consegna pura e semplice della Palestina agli ebrei.

Dietro le quinte

La pubblicazione di tale mozione ha avuto in Palestina quella eco che si può immaginare e che qui si viene a conoscere attraverso le corrispondenze inviate a questi giornali.

La stampa palestinese riproduce a grandi caratteri i telegrammi di protesta che in quest'occasione sono stati inviati all'Alto Commissario britannico di personalità politiche ed in vista del Paese. Sono pure stati inviati numerosi telegrammi al Console Generale nord-americano a Gerusalemme.

Malgrado la vigilanza della Censura inglese, i commenti della stampa su questo incidente prendono tutti i giorni una forma più aggressiva contro i nord-americani. Viene denunciata senza ambagi l'intenzione americana di finirla con gli arabi e si dichiara che da quel che sembra, la «Carta atlantica» non è altro che un insieme di frasi vuote. Si prega pubblicamente Roosevelt di prendere posizione di fronte alla petizione che gli è stata presentata.

Il vecchio membro dell'Alto Comitato arabo per la Palestina Auni Bey Abdul Hadi ha inviato un telegramma di protesta personalmente a Roosevelt, telegramma che viene pure pubblicato dalla stampa palestinese.

Riportate le notizie di tale divampare di proteste e tracciato il carattere del conflitto, i giornali di Ankara si pongono una domanda: cosa può avvenire che nella controllatissima stampa palestinese, in quei giornali nei quali ogni cenno di Londra assume ad ordine perentorio, si possa parlare contro gli ebrei e contro gli americani?

La risposta è presto trovata. Presa alla gola dall'invadenza di Washington, Londra, piuttosto che vedersi sfuggire la preda, non esita a mutar faccia, giungendo fino al punto di eccitare essa stessa gli arabi — che ancora ieri teneva sotto il più ferreo giogo — contro gli americani.

Sarebbe l'Inghilterra stessa, insomma, a presentare con i più foschi colori il filosionismo di Washington, allo scopo di scongiurare il pericolo che gli arabi si lascino tentare e cedano alle lusinghe specialmente di carattere finanziario messe dagli americani.

Nei circoli giornalistici nord-americani di Ankara si sospetta anzi che in tutta questa faccenda entri in scena l'Inghilterra per compromettere i nordamericani presso gli arabi.

Poste così le cose, non si può altro se non confermare l'ipotesi, prima espressa, dei giornali turchi, i quali concludono il loro esame della situazione mettendo in rilievo le profonde discordanze che tuttora scindono i due alleati anglosassoni, discordanze che appena possono attutirsi nel momento attuale, sotto l'assillo delle necessità di guerra, ma che fanno prevedere per il futuro una lotta serrata e senza quartiere tra i capitalismi dei due paesi.

La stagione lirica di autunno

Due nuovi cantanti nella *Tosca* ad Alessandria

Alessandria, venerdì sera.

Al Teatro Municipale si inaugura oggi il secondo ciclo della stagione lirica di avviamento con l'opera «Tosca» di Puccini. Con l'occasione debutteranno due nuovi cantanti prescelti nel concorso nazionale del settembre scorso: il tenore triestino Romeo Varagnolo ed il soprano Ines Bobbio da Casalmaggiore. La curiosità del pubblico è particolarmente fissa sul pescatore triestino, il quale, nell'audizione dell'autunno scorso, aveva destato una ottima impressione. Il Varagnolo canterà ancora sabato, sempre in mattinata, nel «Rigoletto» accanto all'altra cantante esordiente Luisa Cantori, di Pesaro, già affermatasi su queste scene nel primo ciclo di questa stagione. Domenica si avrà l'ultima esecuzione di «Tosca» con un altro tenore esordiente, il veneziano Marcello Marchi, anch'egli dotato di notevoli mezzi vocali, che si presenta alla ribalta del nostro Municipale isolatamente per non aver partecipato al concorso del settembre scorso.

SPORT

I nervi e la sfortuna della Triestina

Influenza del N. 13 e una bora che schiaffeggia il pallone

(Dal nostro inviato)

Trieste, venerdì sera.

Non è grazioso fiocare il naso nella sfortuna del prossimo e, meno ancora, chiacchierarne pubblicamente, ma il caso della Triestina, con le sue tredici partite di campionato senza una vittoria, costituisce una provocazione grave per la curiosità, specialmente la nostra, alimentata com'è dalla simpatia e confortata dal programma di non dare consigli, quantunque innocui perchè digiuni di tecnica.

Dunque, noi vogliamo bene alla Triestina come a tutto ciò che ci ricorda Trieste, e siamo dolenti per la sua strana disavventura che la sospinge ai margini della disfatta dopo una vita eroica, caratterizzata in ispecie da un vivo spirito di *demoprafia calcistica*, espressione di fortuna con la quale vogliamo alludere a quelle decine di atleti da essa portati al massimo grado di fortuna e quindi venduti a destra e a sinistra per rinvigorire le squadre avverse. Terribile destino di madre che vede dispersi i propri figli nel rigoglio della giovinezza, ma sacrificio inevitabile per le interferenze bancarie nelle compolizioni sportive. La Triestina è povera e il complesso calcistico è invece ricco di oneri. I denari volano per l'andata mentre sembrano reumatizzati per il ritorno, o distrutti gravemente. E allora chi più ne ha, ha diritto alla scelta dei migliori. Ma non è questa dispersione d'atleti la causa prima della difficile situazione triestina; altre squadre stan peggio, eppure, per il semplice giuoco delle probabilità, qualche partita l'han vinta, sia pure un palo soltanto come Venezia e Vicenza.

E allora?

Il vero male?

Il vero male di cui soffre la Triestina, secondo il parere degli approfonditi, è di carattere nervoso, terreno infido, dove più ci si agita e più si affonda, e dove i rimedi portano sovente al peggio. Da che cosa derivano i suoi nervi?

«*E' mal pagata*», affermano i critici approssimativi ed informati dal proprio interno.

Ora a parte il fatto che, nella passione sportiva il denaro non c'entra, è anzi «respinto con sdegno» (Mosca), noi possiamo assicurare senza timore di smentita, che i titolari di squadra ricevono puntualissimamente i loro onorari, la cui vistosità di 50-60 mila lire è superata soltanto da quattro o cinque squadre, e che costituisce un sacrificio non lieve per una madre — come si diceva — così povera, da mettere sul mercato i suoi figli migliori.

Altra causa supposta di nervi è uno spirito di semi-persecuzione, non più fondata dell'altra. La Triestina, come tutte le squadre, ha attualmente alle armi qualche elemento, via via riconcesso per le varie partite. Due, ottimi, come Tosolini e De Filippis, han la settimana irta di marce, perlustrazioni, scarpinacce che li allena in tutt'altro campo e li porta allo stadio, in linea muscolare, distratti, mentre si sussurra che altri atleti, pur alle armi, ricevano trattamenti più favoriti. Una sciocchezza, beninteso, ma è il sciocchezzuole che si nutrono i nervi.

I quali nervi raggiungono il diapason con considerazione di carattere metafisico, o, più semplicemente superstiziose, riassumibile in due parole: fortuna, sfortuna. L'anno scorso, la Triestina cominciò la sua carriera di campionato con una serie brillantissima di vittorie, senza alcun merito speciale. L'apprezzamento non è mio ma dei tifosi, di quegli stessi innamorati, cioè, che domenica scorsa si sono recati a vedere la propria formazione disgraziata in numero di 4200 (paganti) malgrado il vento perfido e il termometro che registrava fulmineamente l'inverno, come se, non essendosene ancora accorto, volesse riparare al tempo perduto. Ebbene, dopo una dozzina di partite felici, di colpo, alla tredicesima, un incidente di gamba a Cergoli, ed ecco rotto l'incanto. Non più in testa alla classifica, la Triestina perde una dopo l'altra tredici partite di seguito, il valore non conta più, solo la sfortuna pesa, come se dovesse pagare un debito ai favori precedenti. D'improvviso, per un caso inspiegabile, ecco una vittoria sul *Napoli* e, di seguito, altre tre sul *Bologna*, sul *Genoa*, sulla *Fiorentina* per pareggiare infine con il *Torino*. Fortuna, sfortuna, in un alternarsi da lombolo.

Diagnosi esatta o arbitraria, poco importa. L'interessante è che uno si metta in testa qualche cosa, che dimostri uno spirito di scongiuro. E' risaputo che pure lo spirito ha i suoi bacilli, rapidi nel moltiplicarsi come quelli della materia e del pari nefasti. I musulmani divennero nominerli nella storia, quando credettero sul serio che *tutto sta scritto*: era il bacillo del fatalismo messo in circolazione da Maometto per ben altri scopi.

La Triestina ha creduto forse che tutto stesse scritto per questa lunga serie d'insuccessi? Non subito, ma, dopo i primi, si. Imitando le altre giocatori che credono alla jettatura del vicino e a stravaganze del genere, dopo le prime impossibilità a raggiungere la vittoria, cosa mormorò, sempre più cupamente che non c'era verso, che la vittoria, per un motivo o per l'altro, si sarebbe sempre sottratta alla stretta, e dava così mano libera — più libera del normale — ai misteri della sfortuna. Per incoraggiarla, sarebbe forse bastato un appoggio più caloroso o almeno cordiale di coloro che le vogliono bene, e non del pubblico triestino, sinceramente affezionato alla sua squadra, ma da burbero benefico, da padre severo, di quelli che si esprimono a scapaccioni invece di baci, e tu dovresti capire applausi quando sono fischi. Ed anche domenica scorsa, quando la Triestina superò la curva massima dei propri malanni, dal campo volarono fischi. Essi erano diretti certamente al Caso avverso ma finivano nelle orecchie dei giocatori, non preparati alle antitglisse e deprimenti.

Per vederci chiaro

Eppure domenica avrebbe dovuto segnare la fine della *scalogna*, per dirla in gergo. La *Triestina* si batteva in casa propria con la bora in gran forma, quella stessa che, nelle descrizioni iimitaginiche, sbatte le persone da un muro all'altro (cosa che, in realtà, non fa mai) e il *Genova*, per quanto abituato a venti non gentili, avrebbe dovuto subirne le conseguenze. Invece, pare che proprio la bora abbia dato il colpo di grazia agli sfortunati. Dico «pare» perchè il vento non è ancora fotografabile e i suoi misfatti eventuali non hanno altra fede che quella fragile dell'uomo. Voi conoscete, per averla già letta, la cronaca della giornata. Il pallone, tirato a tre metri dalla rete del Genova andava a sbattere come capita spesso, anche in altri campi — contro un palo laterale e rimbalzava indietro per finire contro un piede pronto a rilanciarlo contro un portiere distratto. Nulla infatti disse o fece il portiere per impedire l'ingresso al nemico ma un terzino, trovatosi per caso sulla traiettoria, adoperava le mani per interromperla. Calcio di rigore inaspettato, la fortuna quindi. Si colloca la palla nel punto prescritto ma la bora la sposta, una due tre volte. Finalmente par placata e il globo parte con tutto il rigore della collera che vede il successo ormai certo. Invece...

Signori, voi non ci crederete, ma, sul più bello, fu la bora a respingere, con quegli schiaffi di cui è specialista, il possibile intruso. C'è chi lo nega, ma fu proprio così. Alcune persone me lo hanno giurato sull'anima loro e farei altrettanto se non fossero vietati i giuochi d'azzardo. Fatto sta che la rete restò inviolata e che il nefasto numero tredici ebbe ancora una volta ragione della Triestina inervosendola ancora di più.

Ma è giunto il momento di dire che i nervi, per quanto apparentemente ingiustificati, attingono con le ultime radici a terreni solidi, da identificare questa volta in un allenamento sbagliato o imperfetto. Per vederci chiaro, l'allenatore è stato mandato in permesso provvisorio. Gli si rimprovera soprattutto di avere cambiato troppo spesso gli elementi di prima linea — 12 in nove partite — senza riflettere che sbagliando s'impara mentre i nuovi non tengono mai conto degli errori altrui. Speriamo che il provvedimento giovi, che il trellci finalmente abbia torto e che la serie nera finisca perchè, se è vero che gli ultimi saranno i primi è anche vero che lo saranno a troppo lunga scadenza.

Antonio Antonucci

Numerosi cacciatori contravvenuti nel Novese

Novi Ligure, venerdì sera.

Gli agenti giurati del Comitato provinciale della caccia hanno elevato fra l'altro le seguenti contravvenzioni nella nostra regione:

A Giuseppe Praschia, di Silvano d'Orba, ad Attilio Grondona, di Mignanego (Genova), a Francesco Scarsi, di Novi Ligure, a Robbiano Carlo, di Roccagrimalda, ed a Giacomo Auriata, di Tagliolo Belforte, perchè sorpresi a cacciare con cani segugi in tempo proibito, in terreno libero ed in riserva; a Carlo Bolfico, di Capriata d'Orba, a Carlo Ricci, di Basaluzzo, ad Ettore Lovetti, di Rocchetta Ligure, ad Adolfo Micello, di Bettole di Villavernia, e Dante Scotto, di Sanceristoforo, ad Edilio Bolzato, di Casalreggio Bolzo, e Luigi Relandino, di Arquato Scrivia, a Gio Batta Girardengo, di Novi Ligure, ed a Marziano Bonzi, di Roccaforte Ligure, perchè sorpresi tutti ad esercitare la caccia in varie riserve senza il permesso del concessionari.

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA"

L'INVIDIATA

La notizia dell'aggravarsi del marito giunse alla signora Aurelia un giorno in cui ella si trovava in salotto, circondata dalle vecchie e fedeli amiche. Fu un coro di proteste:

— Tu non devi andare ad assisterlo...

— Non è cosa degna di te... continui a curarlo la sua Margherita.

Margherita era la figlia naturale di Enrico Dari, quella che gli aveva dato l'Angela, la spina della signora Aurelia. Angela era morta da tempo — così robusta come pure appariva! — ed Enrico Dari aveva voluto presso di sè la figlia Margherita.

Da quel giorno la signora Aurelia aveva abbandonato la bella casa di campagna dove aveva tanto sofferto e s'era dignitosamente ritirata a vivere in città. Lì, tra le amiche d'un tempo, che s'erano subito riunite intorno alla sua sventura, come uno sciame ronzante di mosche intorno ad un cibo ghiotto, aveva cercato di sopportare la vita. Ma sempre la pungevano il dolore e il dispetto, forse il secondo più del primo.

Ripensava, nell'ozio comodo e voluttuoso in cui trascorreva i suoi giorni, a quanto triste fosse stato per lei incontrare nella vita Enrico Dari. Così diversi com'erano i loro caratteri. Lui, tutto fuoco, forza, salute, lei debole, fragile, pigra... L'Angela, una forte montanara del lungo, che avevano avuto in casa a servire, faceva certo di più al gusto suo. Per questo s'erano intesi. O almeno ella, per interesse o per amore, s'era indotta ad esergli schiava, chè solo in tale qualità Enrico Dari, col suo carattere violento, tollerava donne attorno a sè. Questo la signora Aurelia, nel suo intimo, lo sapeva, ma non aveva potuto fare a meno d'odiare, per tutta la vita, quella donna che aveva inferto un così doloroso colpo alla sua dignità.

Ora che l'Angela era morta, l'odio s'era riversato su Margherita, quella bionda ragazzona così simile alla madre. Ed Aurelia se la immaginava padrona della casa ch'era stata sua, in quelle graziose stanze ch'ella aveva arredato con tanta cura. Forse per lei Enrico Dari aveva le parole buone mai usate nè verso la moglie nè verso l'altra donna... forse l'uno accanto all'altra trascorrevano una placida vita piena di dolce intimità.

Raffigurandosi questa vita la signora Aurelia si rodeva. S'era fatta più giallognola, più minuta, più bisbetica. Le amiche la compiangevano in sua presenza, la criticavano alle spalle.

Quand'ella, assumendo un atteggiamento eroico, decise di partire, dopo aver tentato di dissuaderla in ogni modo, le dissero: — Sei una santa, il Signore ti benedirà.

Anch'ella, durante il viaggio piuttosto lungo, pensava, rincantucciata in un angolo, con le mani in croce, d'essere una santa, e ne era quasi altera. Raffigurava il suo ingresso nella casa abbandonata. Un ingresso pieno di dignità doveva essere. Avrebbe rifiutato di dividere cibo e bevanda con Margherita. Qualche donna del paese devota a lei doveva ben esserci... Si sarebbe fatta servire in camera sua, per il breve o lungo soggiorno che avrebbe fatto in quella casa ormai inospitale. D'altra parte e che cosa poteva servire l'opera sua al letto del marito? Ella non era nata per curare malati. La salute da qualche tempo tradiva lei pure. Dolori reumatici e nevralgie... una desolazione!... E fatiche presso un cattivo compagno quale era stato Enrico, non intendeva farne.

Veniva a dargli il suo perdono e nulla più. Al resto pensasse Margherita...

Restò interdetta quando le venne incontro. Da molto tempo non la vedeva, e non se la figurava così. La pensava alta, florida, bionda, piena di vita... era invece una creatura scialba, quasi appassita, con uno sguardo pavido e tremulo.

La salutò umilmente come avrebbe fatto una serva verso la padrona, la introdusse in casa con deferenza, l'accompagnò al capezzale del malato e si ritrasse. Il malato giaceva nel suo grande letto, sostenuto da una montagna di candidi guanciali. Non aveva l'aria di un peccatore vinto che attendesse perdono ma d'un Capaneo impotente. Guardò Aurelia con occhio bieco e le disse per tutto saluto:

— Sei qui?

— Son qui — ella rispose, con una voce la più asciutta, un poco impaurita, e mise il suo atteggiamento da santa. Sentì rinascere la noia, il disagio, di ritrovarsi accanto a quell'uomo che a lei, così amante del quieto benessere, aveva reso tanto agitata la vita. E quella stessa casa, a cui aveva pensato con dolore e con invidia da lontano, le divenne quasi odiosa.

Oh, no! Non vi avrebbe certo fatto un lungo soggiorno. Già cominciava ad aggredirla l'emicrania. Quella emicrania che Enrico non aveva mai voluto nè compatire nè capire.

— Cara te, — le disse quand'ella cominciò a lamentarsi — lascia le tue ubbie, chè qui il vero malato sono io e Margherita ha già da fare intorno a me.

— Margherita!

La chiamava or con voce rantolante or con voce di tuono, ed ella accorreva silenziosa, umile, solerte, con occhi spauriti di vittima. A volte i suoi occhi s'incontravano con quelli della signora Aurelia e veniva scambiato uno sguardo strano, pieno di meraviglia da parte della signora, pieno di quieta rassegnazione da parte della ragazza. Parova che i loro occhi intrecciassero un dialogo.

— Ma come!! Sei tu quella Margherita che io invidiavo e odiavo tanto?

— Sono io, signora, e la mia tristezza voi non la conoscete tutta.

Ma si poteva leggere sul suo viso ch'era una tristezza disperata: andava e veniva sotto le frustate di un duro comando, e tutta la sua persona recava i segni d'un'infinita stanchezza, ma anche d'una dolcezza istintiva che disarmava chiunque avesse avuto di lei ragioni d'ostilità.

Ma non si sottraeva al lavoro, per quanto fosse diventato più pesante con l'arrivo della signora Aurelia. Tanti anni di lontananza dalla casa avevano reso l'antica padrona estranea al suo andamento.

— Margherita!... — Anche la signora Aurelia aveva ormai preso l'abitudine di invocarla ogni momento, per piccole e grandi necessità, specialmente quando si trovava sola presso il letto del malato, così trascurata Amelia avesse adottato la figlia di suo marito. La notizia non ebbe conferma ufficiale perchè Aurelia nè scrisse nè tornò più in città, ma era probabile che fosse vera. Presto le amiche la dimenticarono come si dimenticano le persone che per aver incontrato una loro intima felicità si estraniano dal mondo.

Camillo Berra

E continuò nel suo atteggiamento rassegnato anche più tardi, quando il male, fattosi sempre più grave, inasprì maggiormente il carattere del malato. Gli ultimi giorni di Enrico Dari furono terribili. Nella tetra pace, che seguì la sua morte, le donne apparvero come due naufraghe, scampate ad una terribile bufera. La signora Aurelia, pallida, tremante, si mise a letto quasi subito. Tutti i suoi malanni nuovi ed antichi l'avevano assalita con veemenza.

— Oh, Margherita!...

— Signora Aurelia!... — Cominciò a sedere accanto al letto della malata, a blandirla con mille piccole attenzioni.

— Tu mi fatta per curare i malati, ragazza mia.

— Che volete, signora? Chi ha sofferto capisce chi soffre.

La casa, a poco a poco, riacquistava per la signora Aurelia la sua vecchia fisionomia, una fisionomia rassegnata, quasi quieta di nuovo fosse intervenuto a spianare il suo cipiglio. La convalescenza della signora fu quasi lieta.

— Margherita... chissà che per noi non si apra una vita tranquilla... Dimmi: non mi stata felice, davvero, con Enrico Dari?

— Con nessuno, signora, io sono stata felice... — Ma col trascorrere dei giorni il volto le si schiariva, e la signora Aurelia, benchè ristabilita, non parlava più di ritorno in città. Le sue amiche, nelle loro riunioni in questo o quel salotto, gridavano allo scandalo... Si diceva nientemeno che la signora Aurelia avesse adottato la figlia di suo marito. La notizia non ebbe conferma ufficiale perchè Aurelia nè scrisse nè tornò più in città, ma era probabile che fosse vera. Presto le amiche la dimenticarono come si dimenticano le persone che per aver incontrato una loro intima felicità si estraniano dal mondo.

Camillo Berra

STAMPA SERA

Sulle piste nevose del settore di Toropez

Una dura lotta si svolge nel settore russo di Toropez, ove i sovietici attaccano in massa. Di capitale importanza sono i rifornimenti di materiale bellico, che vengono avviati verso le linee sotto l'imperversare di bufere di neve che intralciano la marcia delle colonne

A difesa di un aeroporto

Di fianco ad un cannoncino della Flak, l'osservatore scruta il cielo pronto a segnalare eventuali attacchi di aerei nemici

Il dr. Goebbels visita i feriti

Il Ministro tedesco della Propaganda ha trascorso il Natale fra i feriti di guerra. Eccolo mentre parla con un degente

La mobilitazione degli italiani residenti in Tunisia

In una caserma tunisina. Un nostro ufficiale procede alla distribuzione degli indumenti militari agli italiani di Tunisia recentemente mobilitati. (Telef. R. G. Luce a «Stampa Sera»)

In volo sulle posizioni russe nel Caucaso

Un ricognitore tedesco sorvola le posizioni sovietiche nelle montagne del Caucaso. Alti pinchi emergono dalle nubi

Imbarco di materiale bellico in un nostro porto

In un porto italiano: imbarco di materiale bellico di rifornimento a bordo di una nave prossima a partire per l'Africa Settentrionale. (Telef. R. G. Luce - Esposito a «Stampa Sera»)

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

Un messaggio di Ryti

La volontà di vittoria del popolo finnico

Helsinki, venerdì sera.

Il Presidente della Repubblica Ryti, in un messaggio di Capodanno alla Nazione constata che il 1942 è il primo anno integralmente trascorso in guerra dalla proclamazione della indipendenza della Finlandia. Egli rileva i sacrifici virilmente da tutti i cittadini affrontati durante gli scorsi dodici mesi, constatando che i finlandesi indistintamente attualmente combattono con l'identica ferma volontà della scorsa guerra 1939-40.

Ricordato come il decorso anno sia stato caratterizzato dal fenomeno del lavoro obbligatorio, serenamente, entusiasticamente accettato da tutti i finnici, il Presidente ringrazia tutti i lavoratori, segnatamente gli agricoltori, che hanno disimpegnato il proprio compito in condizioni particolarmente difficili e quindi gli operai delle officine ai esalta poscia la eroica serenità del popolo careliano, già profugo, che, rientrando in piena guerra nei territori riacquistati affronta il durissimo compito della ricostruzione con fierezza e sprezzo di tutti i pericoli e disagi.

«Forte dell'esperienza di guerra ma ha irrigidito la nostra volontà, — soggiunge il Presidente della Repubblica — è con pieno fiducia che entriamo nel nuovo anno. Il 1943 potrebbe essere l'anno della decisioni: ma il nostro popolo, che ha la coscienza netta e la cui causa è giusta, è fiducioso nella giustizia della Divina Provvidenza e non può temere simili sviluppi.

«La nostra volontà è dura come l'acciaio, — conclude Ryti — il nostro scopo è nettissimo, la nostra forza incrollabile. Il Dio della vittoria guida i nostri passi, entrando nel nuovo anno».

A sua volta, in un ordine del giorno alla Nazione, il Maresciallo Mannerheim constata che la fine del 1942 vede il popolo finnico pienamente fiducioso nelle sue armate vigilmente ammassate sulle linee del fuoco coll'inflessibile consapevolezza del loro altissimi compiti.

Rievoca le vittorie riportate in terra, in mare e nell'aria dalle forze armate finlandesi nel decorso anno, affermando che esso può essere abbandonato con serena coscienza alla critica della storia. Dopo aver reso omaggio ai morti e ai feriti e ringraziato l'esercito nonchè i volontari svedesi e danesi, la guardia civica e infine tutte le organizzazioni paramilitari maschili e femminili e i lavoratori del fronte interno per il preziosissimo essenziale apporto dato alla resistenza del Paese, il Maresciallo conclude: «La Provvidenza divina conduca il nostro popolo in guerra sul cammino di un luminoso avvenire».

(Radio Stefani).

Curtin invoca rinforzi

per la lotta contro il Giappone nel Pacifico

Berna, venerdì sera.

(S.). La distrazione delle forze americane verso le rapine mediterranee e atlantiche ha indotto il primo ministro australiano Curtin a dichiarare di approvare l'opinione della stampa americana, secondo cui è essenziale che gli Stati Uniti inviino nuove forze nel Pacifico per impedire che la guerra sia lunga e costosa.

«Il Giappone — ha detto Curtin — accresce non soltanto i suoi mezzi offensivi ma anche i mezzi per resistere. Nel frattempo le Nazioni Unite vengono private di risorse preziose per uno sforzo totale. Non bisogna permettere che le forze del Giappone divengano, aumentando ancora, un nuovo bastione per le Potenze dell'Asse».

Settanta scienziati giapponesi partono per studiare l'eclissi

Tokio, venerdì sera.

Come è noto, il 4 febbraio prossimo avrà luogo un eclissi totale di Sole che sarà visibile soltanto per una stretta striscia di territorio estendentesi nella regione nordica tra l'Alaska e la Corea. Dal Giappone, eccetto la zona più a nord, ma per piccolo tratto, l'eclissi non sarà visibile. Però, siccome il fenomeno si preannuncia molto interessante, così le Università e gli Osservatori astronomici hanno deciso di inviare in una zona donde si possa studiare comodamente e in pieno l'eclissi una numerosa missione scientifica. E perciò le Università di Tokio, Tohoku e Kusky, con l'Osservatorio astronomico centrale, d'accordo con alcune altre istituzioni scientifiche, hanno deliberato di inviare settanta studiosi nell'Hokkaido, di dove saranno possibili tutte le osservazioni necessarie. L'eclissi avrà la durata di due minuti per la fase di completo oscuramento, ma saranno due minuti che si presteranno ad interessanti constatazioni. I settanta scienziati già prescelti, stanno facendo i preparativi per la partenza, onde trovarsi sul posto alcuni giorni prima dell'eclissi e compiere tutti i lavori preparatori necessari alla felice riuscita. Si spera che le condizioni del cielo in tale zona nordica siano in quel giorno buone e non frustrino tanta buona volontà che importa grave dispendio e fatica.

Il calvario della moglie di un condannato alla sedia elettrica

Buenos Aires, venerdì sera.

La tragedia di un uomo ed il calvario di una povera donna vengono segnalati da New Jersey ove avvenuto luogo l'altro giorno un'esecuzione capitale a mezzo della sedia elettrica in quelle carceri. Un giovane uomo, Savino Morrow era stato condannato a morte perchè imputato di aver ucciso a scopo di furto certo Teodoro Walla in Newark; il Savino ha fino all'ultimo protestato di essere innocente ,anche dopo di essersi rassegnato al cappellano prima di salire sulla sedia elettrica, sostenendo che si trattava di un enorme errore giudiziario.

Il giorno prima di morire, il condannato volle regolare la sua unione coniugale: egli viveva da sei anni con una donna, Jennie Fastble, dalla quale aveva avuto un figlio che ora conta cinque anni. Per dare un nome ed uno stato civile al figlio egli decise prima di morire, di sposarsi regolarmente. Perciò la Jennie si recò al carcere di New Yersey dove furono celebrate le nozze ed il sacerdote pronunciò commoventi parole, che fecero scoppiare in lacrime i due sposi.

Dopo una straziante scena di addio, la nuova sposa si recò a casa dove l'attendeva il bambino e qui una dolorosa sorpresa aspettava la disgraziata madre. La padrona della casa ove Jennie abitava, disse a questa che doveva immediatamente lasciare la casa, poichè essa aveva sempre creduto di averla affittata a due sposi regolari, mentre ora era venuta a conoscere la vera situazione della donna nel confronto del condannato a morte. Prendesse quindi il suo bambino e se ne andasse in cerca di un'altra casa poichè qui non avrebbe nisi più permesso che restasse neanche un'ora di più. La povera donna, avvilita oltre che addolorata per l'inatteso regalo di nozze, piangendo, trascinando il suo piccino, dovette andarsene ramingando in cerca di alloggio. Fortunatamente il padre Perris, quegli che aveva benedette le loro nozze in carcere, incontrò la donna alla quale si era diretto per portarle l'ultimo saluto del condannato, il quale, prima di salire sulla sedia elettrica aveva incaricato il sacerdote di trovare sua moglie e consegnargli alcuni oggetti; padre Perris si occupò subito di trovare un alloggio per la madre ed il bimbo e ve li sistemò consegnando anche una piccola somma per le prime necessità.

La crisi degli alloggi nella Gran Bretagna

Lisbona, venerdì sera.

Il Ministro britannico della previdenza sociale ha fatto recentemente, come informa il Daily Mirror, una esposizione ai Comuni sul problema degli alloggi in Gran Bretagna.

Egli ha dichiarato testualmente in quest'occasione: «Io conosco, per averle viste personalmente, le incredibili condizioni nelle quali ancora oggi un gran numero di inglesi è obbligato ad alloggiare, in uno stato che non dovrà più essere permesso in alcun caso in tempo di pace. Bisognerebbe anche agire immediatamente, tanto la situazione è terribile».

DAL «POLENTAT»

Due clienti troppo eleganti

Di dove venivano i gioielli

Milano, venerdì sera.

In uno di quei locali denominati «Polentat», che sono numerosi nei quartieri popolari cittadini specie nel rione di Porta Ticinese, frequentava da tempo la frugale mensa una coppia che si distingueva dalle altre per la eleganza, la compostezza e un certo tratto che poteva sembrare anche distinzione. La donna, particolarmente, sorprendeva abiti di alta classe e calzava scarpe lussuosissime, e alle dita e alle orecchie aveva pietre preziose e solitarietta brillanti che mandavano barbagli. Il più strano, però, sia nel fatto che la coppia non nascondeva affatto un invidie nell'ambiente che frequentava una tanta nascosta. Ma il brigadiere della Squadra Mobile, Rosati, che da qualche giorno andava raccogliendo indizi sugli autori di alcuni grossi furti, non vide chiaro nella cosa e ieri, all'ora del consueto pasto, mentre i due si trovavano seduti a tavola al presento al «Polentat». L'occhio clinico dell'agente riconobbe immediatamente nell'uomo uno dei tanti che egli attivamente ricercava, e cioè il pregiudicato Vigo Bulgarini di Pietro di 38 anni senza fissa dimora, l'individuo, richiesto cosa facesse nel locale, rispondeva: «Non sono fatti che vi riguardano», a Allora — riprese il gradasso — riguardano il funzionario di P. S., vedrete con me». Tanto di non avere scampo, il Bulgarini cambiava tattica e replicava: «Perchè mi volete arrestare? Da parecchio tempo vado provvedendo a me e alla mia amica con il mio onesto lavoro».

Ma in Questura, il Bulgarini, messo sulla via della confessione, dovette soggiungere di lavorare sì, ma con una finalità molto ristretta; fra l'altro amante di essere autore del furto con scasso operato la notte fra il 28 e il 29 settembre, nell'appartamento del dott. Aldo Borgomaneri, da dove furono asportati gioielli, argenteria, biancheria, per un valore di parecchie migliaia di lire.

La donna è stato identificata per la mantovana Olga Torregiani di 27 anni. La coppia è stata avviata al Cellulare di Filanzeri. In un negozio di infimo ordine di corso Ticinese è stata ricuperata parte della refurtiva.

Rubano in due baite e si buscano tre anni

Verbania, venerdì sera.

Davanti al nostro tribunale penale sono comparsi certi Mario Bonfadini di Giovanni, d'anni 33, e Giuseppe Maria di Eligio, d'anni 36, da Calasca (Valle Anzasca) i quali un giorno della scorso novembre svaligiavano due baite sull'Alpe Riale. In esito alle risultanze processuali, il tribunale ha condannato i due imputati a tre anni di reclusione e 2100 lire di multa ciascuno.

300 q.li di piante di pino rubati a Limbiate

Desio, venerdì sera.

Un furto abbastanza singolare è avvenuto nelle scorse notti a Limbiate. Tale Angelo Casandri, fattore, ha infatti denunciato la scomparsa di una quantità di piante di pino per un peso complessivo che si aggira sui 300 quintali.

Oscuro delitto in una cascina del Foggese

Contadino trovato ucciso a colpi di fucile

Foggia, venerdì sera.

In una masseria di Torre Maggiore in contrada Volragni, condotta dall'agricoltore Eccellente Giovanni, è stato ieri compiuto un feroce delitto: l'omicidio del pastore Raffaele Mandes fu Angelo. Il cadavere del Mandes è stato scoperto dal figlio dell'Eccellente, a nome Matteo, che, recatosi nella stanza dove dormiva il Mandes, lo trovava in un lago di sangue essendo stato colpito da una forte bastonata alla testa e poi freddato a bruciapelo a colpi di fucile al lato destro del torace.

Scena su un tram romano

Alcuni passeggeri raccolgono fra di loro una somma pari a quella rubata a una povera vecchia

Roma, venerdì sera.

Su un filobus diretto verso San Pietro aveva preso posto una povera vecchia. Ella s'è accorta ad un tratto di essere stata derubata del portamonete che racchiudeva tutto il suo avere in poche lire spicciole. Del ladruncolo nessuna traccia: ora riuscito a svignarsela col suo ignobile magro bottino. Alcuni passeggeri, commossi dalla disavventura occorsa alla vecchietta che appariva assai turbata, con gesto spontaneo e generoso hanno raccolto tra di loro una ammatta per a quella rubata.

16 biciclette rubate rinvenute in un magazzino

Abile operazione dei RR. CC. a Busto Arsizio

Busto Arsizio, venerdì sera.

Una fruttuosa operazione, che ha portato al sequestro di ben sedici biciclette di provenienza furtiva, è stata compiuta dai carabinieri di Busto. L'altra mattina, alcuni militi notavano in prossimità dello stabile segnato col n. 12-A in viale Diaz un insolito movimento di biciclette. Annesso allo stabile ha sede un magazzino deposito che il proprietario, Pietro Prandini fu Felice, ha da tempo affittato al raccoglitore di rottami Attilio Bottigelli, di 43 anni. Forzato il lucchetto ed aperta la porta del magazzino, i carabinieri entravano nell'interno sedici biciclette.

Date le circostanze e le caratteristiche del singolare deposito fu facile agli indaganti collegare le fila dei molti furti di biciclette commessi da tempo nella zona. Buona parte di questa refurtiva era evidentemente finita nel magazzino del raccoglitore di rottami il quale non poteva certamente scambiare per ferrovecchio le macchine lucenti e nuovissime. I carabinieri provvedevano così al sequestro delle sedici biciclette che sono state trasportate in caserma.

Il primo derubato a presentarsi fu l'operaio Luigi Parico fu Carlo da Legnano il quale ha avuto la fortunata sorpresa di tornare in possesso di una sua nuovissima bicicletta valutata 1200 lire. Il Bottigelli, che si è reso irreperibile, è stato denunciato per il reato di ricettazione.

A 45 anni di età

Erminio Spalla si arruola nei paracadutisti

Valenza, venerdì sera.

Nonostante i suoi 45 anni suonati, Erminio Spalla, nato nel vicino comune di Borgo S. Martino (Valenza), ha chiesto ed ottenuto di essere arruolato quale volontario nel Corpo dei Paracadutisti. Dopo la sua attività di pugile, che lo portò all'apice della celebrità in due continenti, dopo quella artistica che fece di Spalla un attore di prosa, di canto, di cinematografo, dopo quella letteraria, il simpatico figlio della terra monferrina ha voluto ora arruolarsi, come il collega tedesco Schmeling nel paracadutisti. La visita medica è stata felicemente superata e tra pochi giorni il popolare Erminio sarà destinato ad un campo di volo dove potrà attrezzarsi fisicamente e tecnicamente per iniziare questa sua nuova prova di combattente. Lo segue, in questa sua nuova passione sportiva che ha un significato ben alto, l'ammirazione di tutti gli sportivi italiani.

La grave disgrazia di una promessa sposa

Bergamo, venerdì sera.

Una grave disgrazia ha colpito la promessa sposa Polini Adema, abitante a Bergamo, mentre si recava ad Osio Sotto per recare i tradizionali confetti ad alcuni parenti. Trovatasi sopra una loggia alquanto sgangherata, e forse perchè sportivi troppo, precipitava nel cortile. La Polini riportava ferite alla testa con sospetta frattura della spalla destra e della colonna vertebrale. Ricoverata all'ospedale le condizioni della donna permangono allarmanti.

Sogna il nipote morto in guerra e vince al Lotto

Nervi Ligure, venerdì sera.

Il pensionato ferroviario Francesco Traverso, soprannominato «Bute», popolare macchietta nervese, a seguito di un sogno fatto durante il quale un suo nipote morto in guerra gli dava i numeri 31, 22, 89 da giuocare al lotto, vinceva nell'ultima estrazione della ruota di Napoli un terno ed un ambo per una cifra di una certa entità.

Imprudenza fatale

BRESCIA. — Lo studente Giuseppe Severino di Federico, di anni 21, da Brescia, mentre maneggiava una rivoltella carica, se lasciava inavvertitamente partire un colpo. Raggiunto il viso dal proiettile, rimaneva ucciso.

Cascina in fiamme

BRESCIA. — A Nuvolera (Brescia), un incendio sviluppatosi nella cascina abitata dal contadino Tommaso Zubani ha distrutto un solaio, il tetto del caseggiato, 300 quintali di fieno, 420 di stramaglie e 30 di granturco, con un danno complessivo di circa 40 mila lire.

Cade dalla finestra

VALENZA. — Mentre stava lavando i vetri di una finestra, la contadina Maria Parro di anni 47, colta da capogiro, cadeva nel cortile causandosi la frattura della spalla destra.

Audace furto nella farmacia dell'Ospedale di Alessandria

La sparizione d'un'ingente quantità di stupefacenti

Alessandria, venerdì sera.

Un grosso furto di stupefacenti è stato compiuto nottetempo nella farmacia dell'Ospedale Civile. Qualcuno, molto pratico del luogo, si è introdotto nel nosocomio, entrando dalle adiacenze di Spalto Marengo ed è giunto nei locali della farmacia siti nel lato opposto, prospicienti la piazza Golia. Dall'apposito scaffale a vetri, chiuso a chiave, sono stati asportati 55 grammi di cocaina, 241 grammi di oppio e 450 grammi di novocaina per un valore assai ingente.

Forzato quindi il registratore di cassa, venivano rubate circa 1000 lire in denaro, mentre non è stata toccata la rimanente ma ricca custodia parecchie migliaia di lire, nè un centinaio della vicina scrivania in cui erano depositate centinaia di francobolli. Compiuta la loro impresa, i ladri sono fuggiti scavalcando una finestra senza lasciare alcuna traccia.

L'autocarro è stato ritrovato ma le 80.000 lire di merce no

Alessandria, venerdì sera.

Giorni sono abbiamo dato notizia del furto di un camion carico di tessuti ed indumenti per un valore di 80.000 lire rubato alla ditta Pietro Barreri, da Montemagno. L'automezzo è stato ora rinvenuto al crocicchio della strada del sobborgo di Valmadonna, alle porte della nostra città, liberato di tutto il prezioso carico; la macchina, del valore di lire 70 mila, è stata restituita al proprietario.

Salta dal fienile e finisce su un tridente

Valenza, venerdì sera.

Il famiglio Carlo Bonati di anni 37 da Breme, in Lomellina, dopo aver scaricato le scorte di foraggi dal fienile, per far più presto spiccava un salto dal cassero e tentava di finire sul mucchio di fieno posto nel cortile. Il salto riusciva, ma il poveretto cadeva sopra le punte di un tridente che gli si conficcavano nel basso ventre, causandogli ferita e lacerazioni multiple per cui il disgraziato ne avrà per parecchio tempo.

Gesto onesto

ALESSANDRIA. — Il camerata Settimio Pravera, reduce da Genova e ora qui residente, ha rinvenuto un portafogli contenente una cospicua somma di denaro ed importanti documenti e si è affrettato farlo recapitare al legittimo proprietario.

Due furti

ALESSANDRIA. — Sono state rubate venti galline all'agricoltore Luigi Calri e quindici galline e dodici conigli al contadino Leone Tenbaldi, arrecando un danno di alcune migliaia di lire.

Addentato dal cane

ALESSANDRIA. — Il contadino Cesare Berco, di 18 anni, residente alla cascina Zuccotti di Boncomarengo, giocava con un grosso cane da guardia; ad un tratto la bestia, dolorante per una zampa calpestata involontariamente dal Berco, lo addentava rabbiosamente al braccio destro, cagionandogli una grave ferita.

Il dito di un piede innestato al posto dell'indice di una mano

Berlino, venerdì sera.

Si aveva qualche timore sulla riuscita di una ardimentosa operazione chirurgica compiuta dal dottor Bernsteinover alla mano di una signorina che se l'era rovinata in un incidente automobilistico. Ma ogni timore è scomparso poichè dopo quaranta giorni dal compimento della operazione questa risulta perfettamente riuscita.

Il caso interessante è questo. Causa una disgraziata automobilistica, la signorina ventenne Erica Bristner aveva dovuto farsi tagliare il dito indice della sua mano sinistra. Il dottor Bernsteinover aveva proposto di tentare una sostituzione con un dito del piede, innestandolo al posto del dito della mano asportato. La signorina si sottopose all'asportazione del secondo dito del piede sinistro, non avendo voluto l'apporto di un dito d'altra persona.

E sul moncone del dito indice della mano venne trapiantato il dito del piede, suturandone i tendini esteriori e lasciando un largo lembo piantare per poter favorire la nutrizione dell'innesto: poi mediante una ingessatura mantenuta per quaranta giorni i due pezzi di arto riuscirono a saldarsi perfettamente. I tendini flessori del nuovo dito risultato dall'innesto vennero tutti tagliando l'attacco piantare. Ora la signorina Bristner può liberamente adoperare la sua mano sinistra, come se nulla le fosse accaduto.

Il dottor Bernsteinover ha già compiuto altre ardite operazioni chirurgiche: una che risale a poco tempo fa è quella della sostituzione d'una rotula al ginocchio d'un giovane che s'era fracassata la propria cadendo giuocando: il chirurgo tolse la rotula ad un cadavere dell'ospedale e la collocò al posto di quella rotta, rinsaldandovi sopra la cartilagine della gamba che attecchì alla perfezione ed ora il giovane non soffre di alcun inconveniente per l'eseguita operazione di cambio.

Due condanne a morte a Vienna

per sottrazione di buoni annonari

Berlino, venerdì sera.

Il direttore di un ufficio annonario di Vienna, e una sua impiegata, avevano abusato delle loro funzioni per emettere una serie di tessere a nomi immaginari, e per sottrarre grandi quantità di buoni di prelevamento procurandosi in tal modo ingenti quantità di generi alimentari.

Entrambi sono stati condannati a morte dal tribunale speciale di Vienna.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Ieri improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari munito dei Conforti religiosi il

Cav. Giuseppe Mussino

Straziati ne danno il triste annuncio:

Il figlio Ing. Luigi colla consorte Caterina Ruiti

La sorella Matilde;

I cognati Ajello, Robbiati e Morelli;

I nipoti, cugini e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato 2 gennaio 1943 in Chieri partendo dalla Villa Belvedere alle ore 9.15 e da Porta Garibaldi alle ore 10.15. 10035

Premiate Tipografia Piemonte - Chieri